

«SUBTERRANEA CONSPIRACIÓN». TERREMOTI, COMUNICAZIONE E POLITICA NELLA MONARCHIA DI CARLO II*

Domenico Cecere

1. *Lima, Napoli, Valencia*. «Como quien toma un pájaro por las alas, así coge Dios entre sus manos las estremidades de la tierra: una mano en la Europa, otra en la América; una en Nápoles, otra en Lima. Y como si el cuerpo vasto de la tierra fuera un pajarillo fácil, así le sacude, y estremeze». In un sermone pronunciato a Valencia il 13 settembre 1688 al cospetto della Deputazione del Regno e di un folto pubblico di fedeli, il canonico della cattedrale, Vicente Noguera, sceglieva un'immagine vivida ed efficace per rappresentare i terremoti che avevano colpito l'Italia meridionale il 5 giugno di quell'anno e il vicereame del Perù il 20 ottobre dell'anno precedente¹. Niente di originale nell'interpretazione che Noguera offriva dei due eventi naturali, considerati flagelli con cui Dio sferzava un'umanità peccatrice e incontenente. Nella predica, sapientemente costruita alternando brevi citazioni dalle Scritture e dai padri della Chiesa, metafore efficaci, moniti ed esortazioni, la causa delle due calamità era ricondotta a ragioni morali, in ossequio alle dottrine teologiche e naturalistiche dominanti nel XVII secolo: «Los pecados [...] esta es la causa total de las calamidades, estragos y terremotos»².

* Abbreviazioni utilizzate: AGI = Archivo General de Indias, Siviglia; AGS = Archivo General de Simancas; AHN_a = Archivo Histórico Nacional, Madrid; AHN_o = Archivo Histórico de la Nobleza, Toledo; ASN = Archivo di Stato, Napoli; BNE = Biblioteca Nacional de España, Madrid.

¹ V. Noguera, *Sermón de Rogativas por los terremotos sucedidos en las Ciudades de Napoles, y Lima [...]*, in Valencia, in la Imprenta de I. de Bordazar, 1688, p. 9. Su questa orazione, su cui tornerò più avanti, ha richiamato l'attenzione A. Alberola Romá, *Terremotos, memoria y miedo en la Valencia de la edad moderna*, in «Estudis», XXXVIII, 2012, pp. 55-75; su Noguera cfr. V. Ximeno, *Escritores del Reyno de Valencia chronologicamente ordenados [...]*, in Valencia, in la Oficina de J.E. Dolz, 1749, t. II, pp. 141-143.

² Noguera, *Sermón de Rogativas*, cit., p. 2.

Piuttosto, quel che è interessante è che l'ecclesiastico, raccogliendo un'esortazione del monarca a celebrare messe per placare il furore divino – ordini analoghi erano stati inviati ai vescovi e al clero delle principali città iberiche, come si vedrà più avanti –, prendeva spunto da due disastri verificatisi in territori lontani, distanti migliaia di chilometri, per costruire una precisa eziologia dei fenomeni naturali funesti e ammonire i fedeli valenziani ricordando loro quali potessero essere le conseguenze dell'ira di Dio. Il quale con un unico gesto, come scuotendo un esile uccellino preso per le ali, aveva agitato la terra da un capo all'altro e ferito due dei principali possedimenti del re Cattolico: «Esta es la calamidad que de presente nos aflige, y el temor de no saber, si la justicia Divina se dá aún por satisfecha con los estragos presentes, ò si tiene aún flechado el arco, para disparar nuevas iras contra nosotros»³.

Se è vero che i terremoti, sin dall'età classica, erano comunemente interpretati come presagi di ulteriori, future sciagure, la simultaneità con cui le notizie delle due calamità, peruviana e italiana, giunsero nella penisola iberica sembrava avvalorare la loro funzione di monito. I due eventi, dunque, non esaurivano i loro infausti effetti nelle stragi e nei danni prodotti in quei territori lontani, ma proiettavano le loro ombre sinistre sull'intera Monarchia – un'entità politica che sotto l'ultimo degli Asburgo percorreva, secondo l'immagine consegnataci dalla tradizione storiografica, la parte terminale della sua parabola declinante⁴. Diversi studi in anni recenti hanno provato a sfumare questa immagine, individuando scansioni più precise nei decenni del regno di Carlo II, o attenuando la gravità della crisi politica della formazione imperiale e mettendo in luce la sua capacità di resistere e conservarsi dopo la fine dell'egemonia in Europa⁵. Tuttavia, quel che merita d'esser considerato in questa sede, più della realtà della crisi e delle discussioni tra gli storici sulla sua natura e profondità, è il significato che eventi naturali estremi avevano nella percezione dei contemporanei, indotti a vedere in essi un monito per la tenuta di un corpo politico già fiaccato in più punti. Sicché nell'immagine proposta dall'orazione di Noguera è lo stesso re Cattolico che, sull'esempio del re biblico Davide, «viendo heridas

³ Ivi, p. 3.

⁴ Cfr. per tutti il classico volume di J.H. Elliott, *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Bologna, il Mulino, 1982 (ed. or. London, Edward Arnold, 1981⁴ [1963]), pp. 417-430.

⁵ Cfr. H. Kamen, *Spain 1469-1714: A Society of Conflict*, London-New York, Pearson Longman, 2005³, pp. 283-288; C. Storrs, *The Resilience of the Spanish Monarchy, 1665-1700*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2006, pp. 231-234 e *passim*.

gravemente dos partes tan principales del cuerpo de su Monarquía, suplica à Dios el remedio [...] “Sanadle à el las heridas, y sanadme también a mi, que soy el centro donde paran las líneas de estos trabajos”»⁶.

Nel testo del predicatore valenziano le due calamità sono pressoché decontestualizzate e diventano quasi pretesti per stupire la popolazione di Valencia e spingerla alla contrizione e alla preghiera. Come in questo, anche in altri testi della fine del XVII secolo esse sono abbinate, associate in un unico schema interpretativo, talora in combinazione con altre che colpiscono altre aree poste sotto il dominio degli Asburgo di Spagna, quali il terremoto catastrofico della Sicilia orientale del 1693 e quello lucano del 1694⁷: cronache, sermoni, trattati, storie naturali, tra cui *Los estragos del temblor, y subterranea conspiración*, pubblicato a Napoli nel 1697 dallo scrittore saragozzano Anastasio Uberte Balaguer⁸, il cui singolare titolo sembra alludere alla congiura delle forze telluriche contro i diversi possedimenti della Monarchia cattolica e all'opportunità di affidarsi a un comune protettore per porvi rimedio. Il volume, infatti, sin dal prologo associa i due sismi, appenninico e andino, sotto il segno della protezione di san Francesco Borgia, nonché nell'esaltazione dei due viceré responsabili dei soccorsi⁹.

In questo come nella maggior parte dei testi del periodo, come si vedrà, gli eventi perdono i propri contorni specifici per diventare manifestazioni, tra le tante, dello scatenamento degli elementi della natura per effetto della collera divina.

Simili scritti offrono, d'altra parte, anche una testimonianza dell'ampia circolazione d'informazioni tra diversi territori della Monarchia ispanica su eventi naturali straordinari e luttuosi: una circolazione che in queste pagine mi propongo di ricostruire in riferimento ai due eventi citati, subordinando

⁶ Noguera, *Sermón de Rogativas*, cit., p. 4. Il rimando biblico, esplicito nel sermone, è a *Salmi* 60.

⁷ Cfr. F. Benigno, *Terra tremante. Le notizie dei terremoti nell'Italia meridionale del Seicento*, in *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, a cura di G. Giarrizzo, Catania, Maimone, 1997, pp. 225-233; S. Condorelli, *Le tremblement de terre de Sicile de 1693 et l'Europe: diffusion des nouvelles et retentissement*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», XXVI, 2013, 2, pp. 139-166.

⁸ A.M. Uberte Balaguer, *Los estragos del Temblor, y Subterranea Conspiracion*, Nápoles, F. Mosca y Herederos de Layn, 1697. Le notizie disponibili su questo autore non sono copiose: originario di Tauste, in Aragona, trascorse buona parte della sua vita tra Roma e Napoli, dove fu lettore di Filosofia, e Cuba. La sua produzione fu nutrita e toccò argomenti diversi, dalla genealogia alle questioni giurisdizionali, alla prostituzione.

⁹ Cfr. ad esempio *ivi*, pp. 29, 178-181.

e talora sacrificando a tale ricostruzione (per ragioni di spazio, e riservandomi di approfondirla in altre sedi) l'analisi del contenuto dei testi presi in esame. Ripercorrere la catena di trasmissione delle notizie – ma forse, in questo caso, l'immagine della rete è più appropriata di quella della catena – e la loro rielaborazione non solo nei testi propriamente informativi, ma anche in quelli di natura amministrativa, o con intenti scientifici, morali, religiosi, offre la possibilità di verificare come i resoconti e le descrizioni di tali eventi, e la loro interpretazione, si modificassero nei diversi passaggi da un *medium* all'altro, da un contesto all'altro, talora perdendo i loro lineamenti peculiari e via via caricandosi di significati ulteriori. In sostanza, essi costituiscono una fonte essenziale per lo studio dei processi di elaborazione di eventi traumatici collettivi¹⁰: processi che in taluni casi è possibile ricostruire seguendo le notizie riferite dalle prime relazioni, dalle testimonianze e dalle memorie individuali, e i loro successivi passaggi attraverso i diversi canali comunicativi, istituzionali e non, che conducono alla costruzione di influenti interpretazioni degli eventi estremi, condivise o quantomeno ampiamente diffuse.

In questo senso diviene centrale, accanto allo studio dei sistemi di trasmissione delle informazioni¹¹, quello dei processi politico-istituzionali e socio-culturali attraverso cui tali informazioni finirono per trasformarsi in letture consolidate, tanto all'interno dei canali istituzionali quanto della più vasta «sfera pubblica»: due ambiti comunicativi tra cui spesso si verificavano sovrapposizioni, intrecci e osmosi¹², ma che considereremo dapprima

¹⁰ Pur condividendo le cautele critiche di S. Loriga, *La cuestión del trauma en la interpretación del pasado*, in «Pasajes de pensamiento contemporáneo», XL, 2012, pp. 16-23, userò talora il termine «trauma» e gli aggettivi derivati come sinonimo di sofferenza o turbamento generato da eventi dolorosi, dunque non con il significato specifico con cui è utilizzato in psicoanalisi. Per un inquadramento teorico, cfr. *Narrating Trauma: On the Impact of Collective Suffering*, ed. by J. Alexander, E. Butler Breese, R. Eyreman, Boulder-London, Paradigm Publishers, 2011; J. Alexander, *Trauma: A Social Theory*, Cambridge-Maiden, Polity Press, 2012.

¹¹ Su questi aspetti cfr. gli studi recenti di R. Moreno Cabanillas, *Cartas en pugna. Resistencias y oposiciones al proyecto de reforma del correo ultramarino en España y América en el siglo XVIII*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos», Débats, mis en ligne le 11 déc. 2017 (<http://journals.openedition.org/nuevomundo/71547>; doi: 10.4000/nuevomundo.71547); J.M. Díaz Blanco, *La Carrera de Indias (1650-1700). Continuidades, rupturas, replanteamientos*, in «e-Spania», 29, février 2018, mis en ligne le 01 fév. 2018 (<http://journals.openedition.org/e-spania/27539>; doi: 10.4000/e-spania.27539), e la bibliografia ivi citata.

¹² Cfr. in particolare le osservazioni di F. de Vivo, *Patrizi, informatori, barbiere. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012, in part. pp.

separatamente, allo scopo di far emergere con maggiore chiarezza differenze e analogie, scambi e peculiarità.

2. *Calamità e informazioni, calamità e politica.* In anni recenti, alcune importanti ricerche hanno evidenziato l'importanza dell'informazione nell'ambito delle funzioni di governo degli imperi in età moderna¹³, andando al di là delle consolidate tradizioni di studi sulle burocrazie e sulla diplomazia. In particolare, il lavoro di Arndt Brendecke ha enfatizzato il ruolo degli organismi preposti alla raccolta e all'elaborazione dei dati e delle notizie provenienti dai diversi territori della Spagna imperiale, a partire dal Consiglio delle Indie. In questa prospettiva, il reperimento e l'organizzazione delle conoscenze su territori lontani e in gran parte sconosciuti da parte di visitatori, ufficiali regi e vescovi – lettere, relazioni ordinarie e straordinarie, inventari, censimenti, descrizioni geografiche, mappe ecc. – non solo costituivano la necessaria premessa dell'azione di governo, ma erano essi stessi parte costitutiva dei processi decisionali.

Beninteso, organismi come i *Consejos* non possono essere considerati come semplici trasmettitori d'informazioni, come asettici ricettori di flussi di dati e memorie inviati dalle «periferie» per accrescere le conoscenze del «centro» – lo stesso Brendecke mostra di esserne consapevole nell'impostazione della sua ricerca e nelle conclusioni che ne trae. L'invio e l'elaborazione delle informazioni erano gestiti da ministri e ufficiali regi che erano, al tempo stesso, portatori d'interessi personali e familiari, nodi di reti clientelari e di patronage, sicché l'importanza di questa mediazione induce a considerare l'acquisizione di conoscenze alla luce delle dinamiche della comunicazione

23-34; e di F. Bouza, *Papeles y opinión. Políticas de publicación en el Siglo de Oro*, Madrid, Editorial Csic, 2008, pp. 13-44.

¹³ A partire dal volume pionieristico di C.A. Bayly, *Empire and Information: Intelligence Gathering and Social Communication in India, 1780-1870*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, cfr. in particolare, per la monarchia ispanica, A. Brendecke, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana-Vervuert, 2012 (cfr. anche la versione inglese, ridotta ma con alcuni importanti aggiornamenti: *The Empirical Empire: Spanish Political Rule and the Politics of Knowledge*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2016); S. Sellers-García, *Distance and Documents at the Spanish Empire's Periphery*, Stanford, Stanford University Press, 2013; A. Dubcovsky, *Informed Power: Communication in the Early American South*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2016. Cfr. la recente rassegna, ricca di spunti, di F. Bouza, *Entre archivos, despachos y noticias: (d)escribir la información en la edad moderna*, in «Cuadernos de Historia Moderna», XLIV, 2019, 1, pp. 229-240.

politica e delle pratiche sociali¹⁴. Analogamente, l'informazione che arrivava dalla «periferia» non si limitava ad accrescere il patrimonio di conoscenze al centro, ma modellava queste conoscenze e influenzava ciò che il centro veniva a sapere. Accogliendo le conclusioni di alcuni gruppi di ricerca sull'importanza delle spinte dal basso nella formazione dello Stato moderno¹⁵, Brendecke osserva che l'informazione sulla «periferia» non si limita ad accrescere le conoscenze del «centro», ma le plasma, e non di rado può concorrere a decidere ciò che il centro può e non può sapere¹⁶.

Tra gli oggetti delle informazioni e delle descrizioni che gli ufficiali regi erano tenuti a inviare regolarmente a Madrid, avevano uno spazio importante anche gli eventi e i fenomeni naturali: questo è vero soprattutto in riferimento ai territori extraeuropei, sin dai primi decenni della conquista, sebbene la ricerca e la trasmissione di tali conoscenze non fossero generalmente animate da prevalenti intenti scientifici¹⁷. In particolare, nel corso del decennio 1570, per impulso di Juan de Ovando diverse ordinanze e istruzioni rivolte ai governatori e agli ufficiali regi o al *Cronista Mayor de Indias* prescrivevano di raccogliere dati su clima, venti, suolo, acque, «volcanes, grutas, y todas las otras cosas notables y admirables en naturaleza [...] tormentas, y peligros, y en que tiempo comunemente succeden mas o menos» e su «todas las demas cosas notables en naturaleza, y efectos del suelo, ayre y cielo»¹⁸.

¹⁴ Su questo punto, oltre a Brendecke, *Imperio e información*, cit., cfr. soprattutto la ricostruzione prosopografica di G. Gaudin, *Penser et gouverner le Nouveau-Monde au XVII^e siècle. L'empire de papier de Juan Díez de la Calle, commis du Conseil des Indes*, Paris, L'Harmattan, 2013 (ma cfr. anche la traduzione spagnola, *El imperio de papel de Juan Díez de la Calle. Pensar y gobernar el Nuevo Mundo en el siglo XVII*, Madrid-Zamora, El Colegio de Michoacán, 2017, che incorpora importanti aggiornamenti); utile anche un confronto con J. Petitjean, *L'intelligence des choses. Une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVI^e-XVII^e siècles)*, Rome, École française de Rome, 2013.

¹⁵ Cfr. *Empowering Interactions: Political Cultures and the Emergence of the State in Europe (1300-1900)*, ed. by W. Blockmans, A. Holenstein, J. Mathieu, Aldershot, Ashgate, 2009.

¹⁶ Brendecke, *Imperio e información*, cit., p. 38. Analogamente, secondo Sellers-García, *Distance and Documents*, cit., p. 19, le carte delle *audiencias* americane devono essere lette come «composite productions: informed to a great extent by local knowledge [...] and composed largely according to guidelines and templates determined by administrators at the empire's center».

¹⁷ A. Gerbi, *La natura delle Indie Nove. Da Cristoforo Colombo a Gonzalo Fernández de Oviedo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975, pp. 154-165.

¹⁸ Ivi, p. 162; J. Olcina Campos, *Riesgo natural y desastres en las Crónicas de Indias*, in *Riesgo, desastre y miedo en la península Ibérica y México durante la Edad Moderna*, ed. por A. Albeola Romá, Alicante-Zamora, Universidad de Alicante-El Colegio de Michoacán, 2017, pp.

Una parte consistente di queste conoscenze, però, non entrava immediatamente nei dibattiti naturalistici, filosofici, religiosi, ma solo parzialmente e per lo più in maniera mediata. In ossequio a una prassi istituzionale tipica della Monarchia ispanica e di molti Stati d'antico regime, le informazioni acquisite attraverso questi molteplici canali erano spesso considerate *arcana imperii* e la gran parte di esse finiva relegata al segreto degli archivi e resa inaccessibile al pubblico¹⁹.

Nondimeno, le notizie di eventi naturali estremi, sovente corredate da dettagli soprannaturali e patetici e inquadrati in una cornice che li trasponesse sul piano del meraviglioso o del miracoloso, erano spesso oggetto d'interesse di un pubblico tendenzialmente vasto. D'altra parte, se in generale era impossibile per le autorità di governo controllare completamente la comunicazione e impedire la divulgazione d'informazioni ritenute sensibili²⁰, soprattutto nei contesti urbani, le notizie di eventi sensazionali come guerre e tregue, ribellioni e congiure, epidemie e calamità, più facilmente sfuggivano alla sorveglianza e fuoriuscivano dai canali riservati per diventare oggetto di mormorio e di dibattito anche al di fuori delle cancellerie e degli ambienti di corte. Nell'Europa di antico regime, specie laddove la concentrazione della popolazione, gli assetti politici e l'esistenza di un potenziale «mercato» favorivano la diffusione delle notizie, fenomeni straordinari dalle conseguenze luttuose avevano il potere di stimolare la produzione e la circolazione d'informazioni e di racconti, di testimonianze e d'immagini, non solo per generica curiosità o per il fascino esercitato da notizie sensazionali e

111-133. Poco più di un secolo dopo, la *Recopilación de las Leyes de Indias* (1680) avrebbe precisato ancor meglio i compiti dei cronisti ufficiali delle Indie, anche in relazione all'acquisizione di dati sulla geografia e sulla storia naturale dei territori extraeuropei.

¹⁹ J. Cañizares-Esguerra, *Nature, Empire, and Nation: Explorations of the History of Science in the Iberian World*, Stanford, Stanford University Press, 2006. Cfr. anche Id., *Iberian Science in the Renaissance: Ignored How Much Longer?*, in «Perspectives on Science», Vol. 12, 2004, No. 1, pp. 86-124. Sulla cultura della segretezza nell'Europa moderna, dalla politica ai commerci alle arti magiche, cfr. D. Jütte, *The Age of Secrecy: Jews, Christians and the Economy of Secrets, 1400-1800*, New Haven-London, Yale University Press, 2015 (ed. or. 2012).

²⁰ De Vivo, *Patrizi, informatori, barbieri*, cit.; Bouza, *Papeles y opinión*, cit., pp. 179-209; *Opinión pública y espacio urbano en la Edad Moderna*, ed. por A. Castillo Gómez, J.S. Amelang, Gijón, Trea, 2010; *Conflicts, opinion(s) et politisation de la fin du Moyen Âge au début du XX^e siècle*, éd. par L. Bourquin, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2012; E. Bonora, *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 217-221.

spaventose²¹, ma anche perché conoscere andamento ed effetti di tali eventi ed esplorarne le cause, naturali o sovranaturali, consentiva di elaborare lo choc, di dare un senso a ciò che appariva inspiegabile²². Per queste ragioni, le calamità ambientali – tanto quelle verificatesi in regioni prossime quanto quelle occorse in territori remoti ed esotici – costituivano l'oggetto di una porzione significativa di opuscoli, fogli volanti, *occasionnels*, *Flugschriften*, *relaciones* ecc., vale a dire di quel tipo di pubblicazioni a stampa (ma non vanno dimenticati i fogli manoscritti, che potevano essere prodotti e circolare più liberamente)²³ generalmente di poche pagine, di qualità tipografica medio-bassa, dedicati a eventi recenti considerati degni di nota: guerre e paci, scoperte, feste, entrate di sovrani nelle città, eventi miracolosi, apparizioni mostruose ecc.²⁴; e ciò soprattutto a partire dai primi decenni del XVII secolo, in parallelo con la regolarizzazione degli scambi postali in Europa e con il consolidamento del controllo di porzioni sempre più vaste dei territori extraeuropei²⁵.

²¹ Testi come quello di A. Natale, *Specchi della paura. Il sensazionale e il prodigioso nella letteratura di consumo (secoli XVII-XVIII)*, Roma, Carocci, 2008, o *Théâtre de la cruauté et récits sanglants en France (XVI-XVII^e siècle)*, éd. par C. Biet, Paris, Laffont, 2008, dimostrano che tra il XVI e il XVII secolo lo spazio dedicato al racconto del meraviglioso e dello spaventoso crebbe sensibilmente; in riferimento al XIX secolo, cfr. A. Ekström, *Exhibiting Disasters: Mediation, Historicity and Spectatorship*, in «Media, Culture & Society», Vol. 34, 2012, No. 4, pp. 472-487.

²² *Récits et Représentations des catastrophes depuis l'Antiquité*, éd. par R. Favier, A.M. Granet-Abisset, Grenoble, Msh-Alpes, 2005; *Representing the Unimaginable: Narratives of Disaster*, ed. by A. Stock, S. Stott, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2007; E. Kuijpers, *The Creation and Development of Social Memories of Traumatic Events*, in *Hurting Memories and Beneficial Forgetting*, ed. by M. Linden, K. Rutkowski, London-Waltham, Elsevier, 2013, pp. 191-201; *Memory before Modernity: Practices of Memory in Early Modern Europe*, ed. by E. Kuijpers, J. Pollmann, Leiden-Boston, Brill, 2013.

²³ *The Politics of Information in Early Modern Europe*, ed. by B. Dooley, S.A. Baron, London-New York, Routledge, 2001; per l'Impero spagnolo cfr. R. Pieper, *News from the New World: Spain's Monopoly in the European Network of Handwritten Newsletters during the Sixteenth Century*, in *News Networks in Early Modern Europe*, ed. by J. Raymond, N. Noxham, Leiden-Boston, Brill, 2016, pp. 495-511.

²⁴ R. Wilhelm, *Italianische Flugschriften des Cinquecento (1500-1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen, Niemeyer, 1996; per uno sguardo d'insieme, cfr. i diversi saggi in *The Oxford History of Popular Print Culture*, Vol. I: *Cheap Print in Britain and Ireland to 1660*, ed. by J. Raymond, Oxford, Oxford University Press, 2011.

²⁵ C. Espejo, *Gacetas y relaciones de sucesos en la segunda mitad del XVII: una comparativa europea*, in *Géneros editoriales y relaciones de sucesos en la edad moderna. Actas Siers 2010*, ed. por P. Cátedra, M.E. Díaz, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2013; N. Schobesberger, P. Arblaster, M. Infelise, A. Belo, N. Moxham, C. Espejo, J. Raymond,

Negli ultimi anni gli studi sulla stampa occasionale e periodica della prima età moderna hanno conosciuto un notevole sviluppo, stimolati dal crescente interesse per la comunicazione, per la nascita dell'opinione pubblica, per l'interazione tra testi manoscritti e a stampa, immagini e oralità²⁶. Di particolare interesse, in questa sede, sono le *relaciones de sucesos*, un vero e proprio genere editoriale che raggiunse il massimo sviluppo nel XVII secolo: occasionali, dedicate a un singolo evento e destinate a un pubblico potenzialmente vasto, le *relaciones* combinavano l'obiettivo d'informare con l'attenzione agli aspetti narrativi e retorici²⁷. La serie di pubblicazioni e d'incontri scientifici su queste relazioni a stampa ha evidenziato l'ampio spazio generalmente riservato a notizie di eventi straordinari, miracoli, apparizioni, esseri mostruosi²⁸.

L'irruzione dell'eccezionale nella quotidianità, stimolando la ricerca di notizie e di spiegazioni, favoriva l'interazione sociale e ampliava gli ambiti e i

European Postal Networks, e C.H. Caracciolo, *Natural Disasters and the European Printed News Network*, entrambi in *News Networks in Early Modern Europe*, cit., risp. pp. 19-63, pp. 756-778.

²⁶ Su questi ambiti di studi, che hanno conosciuto un'ampia fortuna in anni recenti, mi limito a rinviare ad alcune rassegne: M. Rospoche, *Beyond the Public Sphere: A Historiographical Transition*, in *Beyond the Public Sphere: Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*, ed. by M. Rospoche, Bologna-Berlin, il Mulino-Duncker & Humblot, 2012, pp. 9-28; Id., *L'invenzione delle notizie? Informazione e comunicazione nell'Europa moderna*, in «Storica», XII, 2016, 64, pp. 95-116; P. Palmieri, *Interactions between Orality, Manuscript and Print Culture in Sixteenth-Century Italy: Recent Historiographical Trends*, in «Storia della storiografia», LXXIII, 2018, 1, pp. 135-148.

²⁷ A. Mancera Rueda, J. Galbarro García, *Las relaciones de sucesos sobre seres monstruosos durante los reinados de Felipe III y Felipe IV (1598-1665). Análisis discursivo y edición*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2015.

²⁸ Oltre ad A. Redondo, *Características del 'periodismo popular' en el Siglo de Oro*, in «Anthropos», 1995, 166-167, pp. 80-85, e agli studi di H. Ettinghausen, *Noticias del siglo XVII: relaciones españolas de sucesos naturales y sobrenaturales*, Barcelona, Puvill, 1995, e Id., *How the Press Began: The Pre-Periodical Printed News in Early Modern Europe*, Sietelae, A Coruña, 2015, in part. pp. 173-207, mi limito a rinviare ai risultati di alcuni dei convegni della Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de Sucesos: *Las relaciones de sucesos, relatos fácticos, oficiales y extraordinarios*, ed. por P. Bégrand, Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 2006; *España y el mundo mediterráneo a través de las relaciones de sucesos (1500-1750)*, *Actas Siers 2004*, ed. por P. Civil, F. Cremoux, J. Sanz, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2008; *Géneros editoriales y relaciones de sucesos*, cit.; *Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos*, a cura di G. Andrés, Milano, Franco Angeli, 2013; *La invención de las noticias. Las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, *Actas Siers 2016*, ed. por G. Chiappelli, V. Nider, Trento, Università di Trento, 2017.

canali della comunicazione, e perciò facilitava l'elaborazione e la diffusione d'interpretazioni e di punti di vista molteplici. Analizzando un vasto campione di racconti di calamità dei secoli XVI e XVII, Françoise Lavocat ha dimostrato che a partire dal tardo Rinascimento la narrazione tende a diventare più complessa e attenta alla descrizione dell'evento, al suo svolgersi nel tempo: i tradizionali approcci allegorici e analogici si combinano con una più articolata scansione cronologica. Lavocat riconduce questo processo all'emergere del punto di vista dell'autore che organizza la narrazione, ciò che avrebbe favorito lo sviluppo di letture contrastanti, e avanza l'ipotesi che questi cambiamenti siano legati al crescente coinvolgimento delle autorità nella gestione delle catastrofi²⁹.

In relazione all'età contemporanea, è stato osservato che i disastri hanno la capacità di stimolare i conflitti politici e di creare un'opinione pubblica favorevole ai cambiamenti, molto più che in periodi «normali», perché le forti emozioni provate dalle popolazioni colpite si rivelano potenti motivazioni per la formazione e la diffusione di opinioni e per l'azione politica, e richiamano l'attenzione sugli organi di governo, cui possono facilmente essere attribuite responsabilità e colpe. Con riferimento all'America Latina del XX secolo, inoltre, è stato rilevato che alcuni eventi scioccanti possono acquisire un significato politico attraverso la mediazione letteraria e artistica: di conseguenza, i racconti e altre rappresentazioni simboliche di eventi catastrofici possono avere un peso nella trasformazione o nella conservazione dei rapporti di potere³⁰. La più intensa circolazione di notizie, racconti e opinioni, tipica delle situazioni di crisi e d'instabilità, può facilmente condurre a rivolgimenti altrimenti impensabili, sicché le istituzioni sono spesso indotte a intervenire per affermare la propria versione degli eventi trascorsi, allo scopo di tutelarsi da accuse di negligenza o d'incapacità e di scongiurare cambiamenti nelle relazioni di potere.

²⁹ F. Lavocat, *Narratives of Catastrophe in the Early Modern Period: Awareness of Historicity and Emergence of Interpretative Viewpoints*, in «Poetics Today», Vol. 33, 2012, No. 3-4, pp. 253-299. Queste ipotesi sono sviluppate e discusse in diversi saggi del volume *Disaster Narratives in Early Modern Naples: Politics, Communication and Culture*, ed. by D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri, Roma, Viella, 2018.

³⁰ L.R. Atkeson, C. Maestas, *Catastrophic Politics: How Extraordinary Events Redefine Perceptions of Government*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012; M.D. Anderson, *Disaster Writing: The Cultural Politics of Catastrophe in Latin America*, Charlottesville, The University of Virginia Press, 2011.

Se questo è vero per l'età contemporanea, anche in antico regime eventi naturali estremi potevano innescare l'attribuzione di colpe a determinati individui, gruppi e istituzioni, fino a minacciare l'ordine e le gerarchie sociali. Sicché spesso le autorità secolari e religiose e i ceti più influenti erano costretti a profondere energie per prevenire le accuse e, talora, per attaccare istituzioni e gruppi antagonisti; e questo anche a costo di rendere di pubblico dominio ciò che in linea di principio era ritenuto di esclusiva competenza del principe³¹. Il controllo della comunicazione era perciò uno dei problemi centrali all'indomani dei disastri naturali: controllo inteso non solo come censura e repressione, ma anche come capacità d'imporre determinate interpretazioni³². Anche nella Spagna di Carlo II, infatti, gli scontri tra le fazioni che gravitavano intorno alla corte si nutrivano spesso di battaglie di libelli, che si rivolgevano a un pubblico non ristretto alle sole élites, le cui pressioni potevano essere importanti soprattutto in situazioni di crisi³³. Pertanto, anche in questo contesto le calamità si offrivano come occasioni di battaglie interpretative, in cui le autorità secolari e religiose e le maggiori forze sociali avevano la possibilità d'imporre determinate letture degli eventi funesti, e la necessità di arginare la circolazione di voci incontrollate e sgradite.

3. «*Un semplice abozzo della commiserabile tragedia*»: Napoli 1688. Una precisa lettura dell'evento funesto emerge in maniera abbastanza netta in molti dei testi dati alle stampe e diffusi all'indomani del forte terremoto che colpì il Sannio il 5 giugno 1688, causando morti e distruzioni anche a Napoli. Le testimonianze sull'evento sono molteplici e riguardano in primo luogo la capitale del Regno, in cui persero la vita 34 persone: uno degli elementi su cui più insistono le cronache coeve, immancabilmente enfatizzato dalle relazioni a stampa e poi ripreso dalle guide della città

³¹ C. Espejo, *European Communication Networks in the Early Modern Age: A New Framework of Interpretation for the Birth of Journalism*, in «Media History», Vol. 17, 2011, No. 2, pp. 189-202.

³² Il classico libro, ancora ricco di stimoli, di J.A. Maravall, *La cultura del Barroco. Análisis de una estructura histórica*, Barcelona, Editorial Ariel, 1975, insiste sulla necessità di leggere le produzioni letterarie, filosofiche e scientifiche, e le manifestazioni artistiche e festive del XVII secolo come strumenti di controllo politico e culturale, di una propaganda tendente al conservatorismo sociale, e parla di «consumismo manipolato».

³³ H. Hermant, *Guerres de plumes et contestation politique: un espace public dans l'Espagne de la fin du XVII^e siècle?*, in «Revue d'histoire moderne & contemporaine», LVIII, 2011, 4, pp. 7-44.

pubblicate negli anni e decenni successivi, sono i gravi danni riportati da alcuni edifici sacri, tra cui la cupola e una navata della Chiesa del Gesù e la Basilica di San Paolo maggiore dei teatini, dove crollarono il timpano e una parte del colonnato dell'antico tempio dei Dioscuri, inglobato nella facciata della basilica³⁴.

Per ragioni facilmente comprensibili, legate tanto alle prerogative giurisdizionali quanto alla necessità di prevenire possibili disordini ed epidemie, tra le principali e più immediate preoccupazioni delle autorità regie vi erano i castelli, le carceri e l'arsenale della capitale, su cui il viceré ottenne precise relazioni dei danni nei giorni immediatamente successivi all'evento³⁵. Queste relazioni, insieme con le testimonianze di cronisti e di testimoni diretti che scrissero trattati e versi, e con i fogli di notizie stampati a pochi giorni dall'evento, ci dicono molto su quanto accaduto a Napoli nelle ore e nei giorni successivi alla forte scossa del 5 giugno. Col passare dei giorni, le testimonianze dirette di quanti vivevano e operavano nella capitale furono integrate dall'arrivo di notizie dai centri del Sannio, più prossimi all'epicentro del sisma e colpiti molto più duramente. Giunsero relazioni di comandanti dei presidi militari e di ufficiali delle Udienze provinciali, insieme con le suppliche delle popolazioni dei centri colpiti: le prime davano per lo più ragguagli sui danni ai castelli e alle fortificazioni, le seconde davano conto del numero delle vittime e dei feriti e dei danni a edifici e infrastrutture,

³⁴ ASN, *Segreterie dei Viceré, Scritture diverse*, f. 696, n. 130: lettera del procuratore del Collegio di Napoli della Compagnia di Gesù, 1688. Una parte cospicua della documentazione su questo terremoto analizzata in queste pagine è schedata nella versione on-line aggiornata del *Cfti5Med. Catalogo dei forti terremoti in Italia (461 a.C.-1997)*, a cura di E. Guidoboni, G. Ferrari, D. Mariotti, A. Comastri, G. Tarabusi, G. Sgattoni, G. Valensise, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), 2018 (<https://doi.org/10.6092/ingv.it-cfti5>). Sulle distruzioni e su alcuni aspetti della ricostruzione cfr., inoltre, R. Lattuada, *La ricostruzione a Napoli dopo il terremoto del 1688: architetti, committenti e cultura del ripristino*, in *Contributi per la storia dei terremoti nel bacino del Mediterraneo, secc. V-XVIII*, a cura di A. Marturano, Laveglia, Salerno, 2002, pp. 205-231.

³⁵ ASN, *Segreterie dei Viceré, Scritture diverse*, f. 694, n. 138: il duca di Parete al viceré sui danni alle carceri della Vicaria, 7/6/1688; n. 180: lettera al viceré sui danni riportati dalla città di Napoli e dal palazzo della Vicaria, 9/6/1688; n. 251: il governatore del Torrione del Carmine di Napoli al viceré per la riparazione dei danni causati dal terremoto, 9/6/1688; ivi, f. 695, n. 266: A. De Natale alla Segreteria del viceré sui danni subiti nel Real Presidio di Pizzofalcone, 17/6/1688. Sulle questioni giurisdizionali durante la gestione delle emergenze, cfr. G. Bruno, *Fronteggiare l'emergenza con le informazioni: le istituzioni del Regno di Napoli di fronte agli eventi sismici del XVII secolo*, di prossima pubblicazione.

essenzialmente allo scopo di ottenere esenzioni fiscali o agevolazioni nei pagamenti³⁶.

I canali attraverso cui queste informazioni giunsero nella capitale furono molteplici. Istituzionali, in primo luogo: i ragguagli e le petizioni inviate al viceré e alle magistrature centrali da ufficiali, esattori, governatori e sindaci delle province colpite; ma anche ecclesiastici, mercantili, feudali, privati. Le notizie giunsero tanto attraverso la lettera scritta quanto oralmente, sulle gambe dei non pochi provinciali che, scampati al disastro, ritennero di poter trovare rifugio nella capitale: tra questi, il cardinale Vincenzo Maria Orsini, vescovo di Benevento e futuro papa col nome di Benedetto XIII, che fu estratto vivo dalle macerie del palazzo vescovile di Benevento e trasportato a Napoli in gravi condizioni³⁷.

Ci vollero dunque alcuni giorni perché l'arrivo delle notizie dai paesi dell'entroterra rendesse il quadro dei danni più chiaro e articolato agli occhi delle autorità di governo, più prossimo a quel che oggi sappiamo su quel sisma. Le carte pervenute sin dall'8-9 giugno dalle province alla Segreteria del viceré, il conte di Santisteban³⁸, e redatte da castellani, ufficiali e governatori, da sindaci, feudatari, rettori e custodi di conventi situati nei luoghi

³⁶ Cfr. ad esempio ASN, *Segreterie dei Viceré, Scritture diverse*, f. 694, n. 164: il castellano di Capua al viceré, 6/6/1688; ivi, n. 177: il marchese di Mirabella al viceré sui danni alle sue proprietà, 9/6/1688; ivi, f. 695, n. 215: la duchessa di Jelsi al viceré sui danni nei suoi feudi, 19/6/1688. Le richieste di esenzioni fiscali furono rimesse dal viceré al massimo organo incaricato delle questioni fiscali, la Camera della Sommatoria, sicché allegate ai verbali di questa istituzione si trovano istanze di sindaci e relazioni di presidi e percettori sui danni subiti dai diversi paesi, cfr. i diversi notamenti in ASN, *R. Camera della Sommatoria, Notamentorum*, vol. 133, tra cui ad esempio: relazione dell'Udienza di Lucera sui danni subiti dalle terre della provincia a causa del terremoto, 12/8/1688; ivi: relazioni di presidi e percettori delle province di Principato Citra e Ultra, Capitanata e Terra di Lavoro e del commissario di Campagna, con annessi memoriali delle università per richieste di dilazioni nel pagamento dei pesi fiscali in seguito al terremoto, 27/7/1688; ivi: memoriale del duca di Maddaloni sul rifiuto degli abitanti dei suoi feudi di pagare gabelle a causa dei danni subiti, 10/7/1688.

³⁷ Cfr. *Narrazione de Prodigii operati dal Glorioso S. Filippo Neri nella persona dell'Emin. Sig. Cardinale Orsini*, Napoli, N. De Bonis, 1688. Sul contenuto di questo opuscolo e sulla sua fortuna editoriale tornerò più avanti.

³⁸ Sulla figura del Santisteban cfr. G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze, Sansoni, 1982, vol. I, pp. 303-323, che peraltro offre un vivido affresco della vita intellettuale, religiosa e politica di quegli anni; e L. De Nardi, *La costruzione del consenso come strategia politica e strumento di governo. Francisco de Benavides de la Cueva, conte di Santo Stefano, viceré di Sicilia (1679-1687)*, in *Proposte per un approccio interdisciplinare allo studio delle istituzioni*, a cura di G. Ambrosino, L. De Nardi, Verona, QuiEdit, 2015, pp. 77-97.

più colpiti aprivano squarci sulla gravità dei danni che l'evento naturale aveva provocato.

Pochi giorni dopo, l'11 giugno, il viceré inviò una relazione a Madrid³⁹. Si tratta di un testo abbastanza breve, articolato sostanzialmente in tre nuclei informativi distinti. In primo luogo, Santisteban dava notizia delle morti e dei danni agli edifici sacri a Napoli; accennava quindi rapidamente al fatto che nelle province di Terra di Lavoro e Principato Ultra «se ha avido lugares del todo aruynados, y otros la mayor parte», ma la notizia principale sembra essere il ferimento e il miracoloso salvataggio del vescovo di Benevento; infine, assicurava che nella capitale, nonostante la paura persistente e la forte emozione, prevaleva la calma: il viceré s'era adoperato perché non accadessero alcuni degli inconvenienti che solevano verificarsi in simili situazioni, e la popolazione urbana era rimasta tranquilla partecipando ai numerosi riti di penitenza animati dagli ecclesiastici.

A questa missiva ne seguirono alcune altre nelle settimane successive. Ad agosto, poi, il viceré inviò al Consiglio d'Italia una relazione molto dettagliata, con una rilevazione delle vittime e una stima dei danni sia nella capitale, sia nei centri maggiormente colpiti dal sisma, dei cui effetti si offriva dunque un quadro molto articolato⁴⁰. A Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi e Civitella Licinio circa la metà degli abitanti perì sotto le macerie; a Benevento morì circa un quarto della popolazione, più alcune centinaia di forestieri; diversi altri centri medi e piccoli tra il Sannio e l'Irpinia furono duramente colpiti. Secondo la relazione, nei territori del Regno le vittime furono poco meno di 5.100, cui si dovevano aggiungere le circa 2.000 persone morte a Benevento, *enclave* pontificia nel Regno di Napoli. Il viceré giustificava il ritardo con cui aveva compilato la relazione con la necessità di ottenere notizie precise e verificate dagli ufficiali provinciali, poiché sulla base dell'entità dei danni accertati i tribunali avrebbero dovuto decidere se accordare o no, e in quale misura, le esenzioni fiscali che le comunità colpite stavano già affrettandosi a sollecitare.

Ad ogni modo, le informazioni raccolte attraverso i diversi canali lasciavano intravedere, sin dalle prime settimane dopo il sisma, un disastro di vaste dimensioni – benché i numeri andassero precisandosi solo gradualmente – e in questo quadro luttuoso i danni e i decessi verificatisi nella capitale apparivano decisamente inferiori rispetto a quelli verificatisi nelle province vicine.

³⁹ AGS, *Secretaría de Estado, Nápoles*, leg. 3319, f. 85, 11/6/1688.

⁴⁰ AGS, *Secretarías Provinciales, Nápoles*, leg. 56, ff. 13-40, 10/8/1688.

È interessante rilevare, invece, che la struttura e i contenuti della prima, breve relazione inviata dal viceré al Consiglio d'Italia l'11 giugno è molto simile a quella di alcuni fogli di notizie stampati a breve distanza dall'evento⁴¹, e in particolare alla *Vera, e distinta Relatione dell'horribile e spaventoso terremoto* edita dal poligrafo e stampatore Domenico Antonio Parrino⁴². Questo foglio di notizie di otto pagine, venduto basso prezzo, si apre e si chiude con messaggi moraleggianti, che insistono sulla caducità dei destini degli uomini, delle città e degli imperi, sull'imperscrutabilità della volontà di Dio, sulla necessità di pentirsi per placare l'ira divina:

Muoiono le Città, muoiono i corpi delle Monarchie, mancando a poco a poco, fin'a lasciar nulla di sé. Date un'occhiata alle Monarchie degl'Assiri, de Medi, de Persi, de Greci, de Romani, e troverete che da gran corpi d'Imperi ch'erano, si cambiarono in Cadaveri, e terminarono in nulla. Per indagare l'origine di somiglianti peripetie, non basta l'Humano sapere, mà si deve contentare co'l fermarsi nella sola contemplatione di tante mutationi come uscite dalle mani del Supremo Fattore⁴³.

Questo è un semplice abozzo della commiserabile tragedia, rappresentata dalla Divina giustizia nella scena di questo Regno, acciò serva a posterì di specchio, ove mirino dipinti i flagelli, che manda il cielo contro coloro, che postergano l'osservanza de' Diuini precetti, non potendosi ascrivere ad altro questo sì rigoroso castigo, che alle nostre colpe⁴⁴.

Nel mezzo, l'autore si attarda nella descrizione dei gravi danni riportati dalle maggiori chiese napoletane, con pochi e vaghi accenni alle vittime, al loro numero e al loro status; insiste poi sul panico impossessatosi della popolazione della capitale, convogliato in manifestazioni collettive di pietà e di contrizione, guidate per lo più da chierici degli ordini regolari; inoltre,

⁴¹ Ho analizzato più diffusamente questa produzione a stampa in *Moralising Pamphlets: Calamities, Information and Propaganda in Seventeenth-Century Naples*, in *Disaster Narratives in Early Modern Naples*, cit., pp. 129-145: in questa sede ne riprendo solo alcuni elementi. Su alcuni di questi testi cfr. anche H.S. Stone, *Vico's Cultural History: The Production and Transmission of Ideas in Naples, 1685-1750*, Leiden, Brill, 1997, pp. 8-19.

⁴² *Vera, e distinta Relatione dell'horribile e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 Giugno 1688*, Napoli, appresso D.A. Parrino, 1688. Sulla figura di Parrino nel quadro dell'editoria napoletana del tardo Seicento cfr. A.M. Rao, *Mercato e privilegi: la stampa periodica*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, a cura di A.M. Rao, Napoli, Liguori, 1998, pp. 173-199; G. Lombardi, *Tra le pagine di San Biagio. L'economia della stampa a Napoli in età moderna*, Napoli, Esi, 2000, pp. 62 sgg., pp. 188 sgg.; A. Carrino, *Parrino, D.A.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2014, vol. 81, *ad vocem*.

⁴³ *Vera, e distinta Relatione*, cit., p. 3.

⁴⁴ *Ivi*, p. 8.

accenna all'arrivo delle notizie delle gravi distruzioni avvenute a Benevento e in altri centri del Sannio.

Informazioni simili e analoghi messaggi si ritrovano in buona parte delle brevi relazioni a stampa sul sisma, che rivelano la presenza dei medesimi moduli narrativi e interpretativi⁴⁵, nonché in alcune composizioni in versi date alle stampe nelle settimane successive al disastro, tutte giocate sulla contrapposizione tra piano divino e mondano: negli endecasillabi del patrizio beneventano Pietro Piperni⁴⁶ e negli ottonari di Pietro Sigillo, editi appena una settimana dopo il terremoto⁴⁷, così come nei più rozzi versi di Gennaro Sportelli⁴⁸, che hanno un tono essenzialmente narrativo e in cui la dimensione religiosa pervade ogni passo del racconto.

Un opuscolo che ebbe ampia circolazione nell'estate del 1688, come testimoniano diversi documenti sincroni, è la narrazione del miracolo operato da san Filippo Neri a beneficio del vescovo di Benevento, che è all'origine della diffusione del culto del fondatore degli oratoriani come protettore dai terremoti⁴⁹. Nell'opuscolo – tecnicamente, una dichiarazione notarile che attesta la veridicità del miracolo, edita a Napoli dallo stampatore arcivescovile – Orsini racconta in prima persona come fosse incredibilmente scampato al crollo del palazzo vescovile, grazie alla protezione delle immagini del santo che, durante il crollo, s'erano sparse attorno al suo capo. Oggetto del racconto non è il disastro, che costituisce solo lo scenario dell'intervento miracoloso: vero tema dell'avviso è, appunto, il prodigioso salvataggio del prelato, un caso particolare di epifania delle forze celesti nel mondo terrestre, che nei decenni centrali del Seicento s'era affermato come *tòpos* nel racconto delle catastrofi che avevano colpito il Regno.

Il carattere pervasivo degli elementi religiosi in questi testi e il peso attribuito

⁴⁵ Cfr. ad esempio *Vera, fedele, e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso terremoto accaduto alli 5 di giugno 1688 tanto in questa città di Napoli quanto nel suo Regno*, Napoli, per C. Cavallo, 1688; *Relatione dell'orribile terremoto seguito nelle Città di Napoli, Benevento, et altri Luoghi. Il Giorno delli 5 Giugno 1688*, Napoli-Bologna, s.e., 1688; *Relatione vera e distinta dell'horribile, e spaventoso Terremoto accaduto in Napoli, e in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688, col numero delle città, terre e altri luoghi rovinati*, Napoli, s.e., 1688.

⁴⁶ P. Piperni, *Benevento caduto nell'anno 1688. Benevento risorto nel 1698*, Napoli, Monaco, 1699.

⁴⁷ P. Sigillo, *Partenope languente. Ode di P.S.*, Napoli, per C. Porsile, 1688.

⁴⁸ G. Sportelli, *Napoli flagellata da Dio*, Napoli, per F. Benzi, 1688.

⁴⁹ *Narrazione de Prodigii operati dal Glorioso S. Filippo Neri*, cit. Sul culto di S. Filippo Neri come protettore dai terremoti cfr. ora il denso saggio di M. Azzolini, *Coping with Catastrophe: St Filippo Neri as Patron Saint of Earthquakes*, in «Quaderni storici», LII, 2017, 3, pp. 727-750.

ai peccati degli uomini e agli interventi dei santi nello scatenare e nel placare l'ira divina, in sé, non sorprendono. I testi del XVII secolo e della prima metà del XVIII che narrano e descrivono disastri naturali si fondano su schemi esplicativi simili, riconducibili a un unico paradigma interpretativo. Tale schema attingeva da un lato ai testi di Aristotele, Plinio e Seneca, alla Bibbia e ai padri della Chiesa dall'altro, e si fondava sulla convinzione che il disastro fosse *flagellum Dei*, strumento con cui Dio manifestava la propria ira e puniva i peccatori. Tuttavia, in tale paradigma la spiegazione teologica poteva coesistere con quella naturalistica, grazie alla distinzione aristotelica, ripresa da Tommaso d'Aquino, tra la *causa prima*, vale a dire la volontà divina, e le *causae secundae*, insite nel mondo naturale⁵⁰. Anche il frequente irrompere della Vergine e dei santi in questi racconti non va letto semplicemente come un tentativo degli autori di ricondurre alla spiegazione morale-teologica l'origine degli eventi luttuosi, bensì anche come il ricorso a un elemento culturale che consentiva di dare conto di fenomeni altrimenti indecifrabili, a un linguaggio condiviso per pensare l'inspiegabile⁵¹.

Occorre d'altra parte considerare che le tre grandi catastrofi che avevano colpito Napoli e il Regno nei decenni centrali del Seicento – l'eruzione vesuviana del 1631, la rivolta del 1647, la peste del 1656 – furono collegate l'una all'altra attraverso «un sistema coerente» d'immagini e di analogie, che consentivano di leggerle come episodi diversi di un'unica battaglia tra bene e male, consacrati dalla cultura letteraria e pittorica di quei decenni e dalle forme peculiari della religiosità post-tridentina⁵².

⁵⁰ G.J. Schenk, *Dis-astri. Modelli interpretativi delle calamità naturali dal Medioevo al Rinascimento*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo. Realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. Matheus, G. Piccinni, G. Pinto, G.M. Varanini, Firenze, Firenze University Press, 2010, pp. 23-75. Cfr. anche A. Walsham, *Deciphering Divine Wrath and Displaying Godly Sorrow: Providentialism and Emotion in Early Modern England*, in *Disasters, Death and Emotion in the Shadow of the Apocalypse*, ed. by J. Spinks, C. Zika, London, Palgrave, 2016, pp. 21-43; M.C. Pitassi, «Je châtie tous ceux que j'aime»: *la Providence en question*, in *L'invention de la catastrophe au XVIII^e siècle. Du châtement divin au désastre naturel*, éd. par A.-M. Mercier-Faivre, C. Thomas, Genève, Droz, 2008, pp. 63-74; F. Walter, *Catastrofi. Una storia culturale*, Costabissara, A. Colla, 2009 (ed. or. Paris, Seuil, 2008), pp. 33-60. Più specificamente centrato sul contesto culturale napoletano è J. Everson, *The Melting Pot of Science and Belief: Studying Vesuvius in 17th Century Naples*, in «Renaissance Studies», Vol. 26, 2012, No. 5, pp. 691-727.

⁵¹ Cfr. S. Ditchfield, *Thinking with Saints: Sanctity and Society in the Early Modern World*, in «Critical Inquiry», XXXV, 2009, 3, pp. 552-584, il cui approccio è ripreso da Azzolini, *Coping with Catastrophe*, cit.

⁵² G. Alfano, *La città delle catastrofi*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S. Luzzatto,

Merita inoltre di essere evidenziato il fatto che, a differenza dei testi analoghi pubblicati nella prima metà del secolo, la maggior parte di quelli pubblicati nell'estate del 1688 presenta una trama semplice e ripetitiva, con pochi dettagli informativi e scarsa profondità cronologica. In essi sono enfatizzate le azioni delle autorità secolari (il viceré) e religiose (l'arcivescovo) per placare l'ira divina e soccorrere le vittime, sono infarciti di aneddoti e descrizioni lacrimevoli e miracolose, hanno un contenuto edificante e si concludono con l'invito al pentimento. Le cause dell'evento naturale, il suo dispiegarsi e i suoi effetti sono raccontati essenzialmente in relazione a due piani, tra loro distinti: da un lato il contesto urbano nel quale si osservano i danni prodotti – con attenzione quasi esclusiva ai crolli avvenuti nei luoghi sacri – e le processioni fatte per placare l'ira divina; dall'altro il livello soprannaturale, nel quale gli autori ritenevano di poter indicare la causa e il senso della tragedia vissuta. Questi testi offrono letture dell'evento calamitoso basate sull'allegoria e sull'analogia e ne collocano lo svolgimento in un quadro teologico ed etico facilmente riconoscibile; i dettagli e il lessico suscitano meraviglia e sgomento, ma nel complesso l'incipit, la struttura del racconto e l'explicit disegnano una cornice atta a rassicurare il lettore/uditore.

4. *Flussi di notizie dentro e fuori i circuiti istituzionali.* La notizia dell'evento giunse a Madrid abbastanza presto, e non solo tramite i circuiti istituzionali. Accanto alle relazioni inviate dal viceré al Consiglio d'Italia, le informazioni raggiunsero il centro della Monarchia e la penisola iberica anche attraverso altri canali. In primo luogo, le *relaciones* a stampa. Se ne possono individuare almeno due: una *Individual, y verdadera relacion del horrible y espantoso Terremoto sucedido en Napoles*, stampata a Siviglia⁵³; e la traduzione dell'opuscolo del vescovo di Benevento Orsini, stampata da tipografi di diverse città e destinata a una notevole fortuna anche nel secolo successivo⁵⁴.

G. Pedullà, 3 voll., Torino, Einaudi, 2011, vol. II: *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di E. Irace, pp. 527-533.

⁵³ Di questa relazione, stampata a Siviglia da Thomas López de Haro nel 1688, restano pochi esemplari, di cui uno conservato alla Real Academia de la Historia, Coll. Salazar y Castro.

⁵⁴ *Declaracion fielmente traduzida del idioma italiano en el nuestro castellano publicada por el E.mo S.r Cardenal Ursini [...]*, Madrid, J. Paredes, 1688; lo stesso anno furono stampate almeno altre tre versioni in castigliano, a Siviglia, Valencia e Barcellona; la relazione fu poi ristampata più volte nel corso del XVIII secolo (in occasione dell'ascesa di Orsini al soglio

La circolazione tra i diversi regni d'individui e gruppi al servizio degli Asburgo, gli interessi delle famiglie dell'alta aristocrazia detentrici di cariche e di possedimenti nei diversi territori della Monarchia⁵⁵, insieme con il proliferare di reti d'informazione contigue ai canali ufficiali⁵⁶, spiegano inoltre la diffusione della notizia nelle carte inviate a cortigiani e nobili spagnoli dai loro agenti, familiari e corrispondenti in Italia meridionale. L'evento fu infatti oggetto di diverse lettere e relazioni conservate oggi negli archivi di alcune famiglie aristocratiche. Antonio de Silva ne parlò a Gregorio María de Silva Mendoza, duca dell'Infantado e *sumiller de Corps* di Carlo II, in una lettera da Napoli del 6 agosto⁵⁷: riferiva che nella capitale ci si adoperava per mettere in sicurezza gli edifici e che le scosse erano state avvertite anche in altre aree del Regno, ma aspettava notizie più certe; notizie analoghe le ricevettero da diversi corrispondenti da Napoli, Valencia e Barcellona il duca di Gandía, Pascual Francisco de Borja Centelles⁵⁸, e il conte di Bornos Antonio Ramírez de Haro, nella cui corrispondenza in entrata

pontificio nel 1724, del terremoto di Montesa del 1748, di quello di Lisbona del 1755 ecc.) e fino al principio del XIX, anche con titoli leggermente diversi. Sulla fortuna di questo opuscolo cfr. C. Santos Fernández, *El terremoto de Nápoles (1688) y la protección del cardenal Orsini (papa Benedicto XIII) por San Felipe Neri. Testimonios hispanos de la pervivencia de una relación*, in *Las noticias en los siglos de la imprenta manual: homenaje a Mercedes Agulló*, ed. por S. López Poza, Sielae, A Coruña, 2006, pp. 204-206; A. Iglesias Castellano, *La interpretación de las catástrofes naturales en el siglo XVII*, in «Ab Initio», IV, 2013, pp. 87-120; e Azzolini, *Coping with Catastrophe*, cit.

⁵⁵ Su questi temi le ricerche continuano a moltiplicarsi, cfr. ad esempio V. Favaro, *Gobernar con prudencia. Los Lemos, estrategias familiares y servicio al Rey (siglo XVII)*, Murcia, Universidad de Murcia, 2016; e *Familias, élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, ed. por F. Sánchez-Montes González, J.J. Lozano Navarro, A. Jiménez Estrella, Granada, Comares, 2016. Per una proposta metodologica attenta all'analisi prosopografica e alle reti di relazioni personali che si estendono su scala sovralocale e imperiale, cfr. *Gobernar y Reformar la Monarquía. Los agentes políticos y administrativos en España y América (Siglos XVI-XIX)*, ed. por M. Bertrand, F. Andújar Castillo y T. Glesener, Valencia, Albatros, 2017; con particolare riferimento al regno di Carlo II cfr. soprattutto gli studi di A. Álvarez-Ossorio Alvariño, tra cui *De la conservación a la desmembración. Las provincias italianas y la Monarquía de España (1665-1713)*, in «Studia Historica. Historia Moderna», XXVI, 2004, pp. 191-223; Id., *Del Reino al palacio real: la negociación del embajador de la Ciudad de Nápoles en la Corte de Carlos II*, in «Estudis. Revista de Historia Moderna», XLII, 2016, pp. 9-34.

⁵⁶ *Si fuera cierto? Espías y agentes en la frontera*, ed. por G. Varriale, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2018.

⁵⁷ AHNo, Osuna, CT. 96, D. 41, Nápoles 6/8/1688.

⁵⁸ Ivi, CT. 544 (bis), D. 124, s.d. [ma 1688]; CT. 112, D. 7, Madrid 7/7/1688; CT. 216, D. 35-41, Barcelona, s.d.; CT. 216, D. 50, Valencia 14/7/1688.

si trovano una *Poesia* e un *Romance sobre el terremoto*⁵⁹. Nei testi descrittivi, generalmente brevi, l'attenzione dei corrispondenti si concentra per lo più sui danni, sulle vittime e sui rimedi presi dai particolari e dalle istituzioni, e si rileva una particolare enfasi sui danni a chiese e a conventi; naturalmente, non mancavano espressioni di fiducia «en la Divina Misericordia, que se apiadará de nos otros, suspendiendo tan reguroso Castigo».

Gli ultimi documenti menzionati inducono a soffermarsi anche su un altro aspetto. I luoghi di stampa degli opuscoli in castigliano⁶⁰ o quelli di redazione delle missive agli aristocratici spagnoli invitano a estendere l'attenzione a un flusso d'informazioni che non connetteva semplicemente Napoli a Madrid, la capitale di un Regno alla capitale dell'Impero: la periferia al centro, per così dire. L'informazione che circolava ai margini delle istituzioni regie o al di fuori di esse passava anche per altre città – Valencia, Barcellona, Siviglia, Alicante – o in esse trovava la sua elaborazione più compiuta, disegnando una rete di connessioni che inglobava diversi centri urbani della Monarchia, anche al di là della mediazione politico-culturale esercitata dalla capitale. Questo aspetto emerge con ancora maggiore evidenza se si esaminano le notizie che si diffusero a Napoli nell'estate del 1688.

All'inizio di luglio, in una città ancora ingombra delle macerie del disastro del 5 giugno e scossa dalle repliche delle settimane successive, giunse la notizia del devastante terremoto che nell'ottobre dell'anno precedente aveva colpito la Città dei Re. Prova dell'interesse per quell'evento, avvenuto in un territorio lontano, esotico, sono diverse fonti che testimoniano la diffusione di quella notizia. «Sono venute lettere dal Regno del Perú nell'Indie occidentali [...] nelle quali avisano che in detto mese sia ivi stato un grandissimo terremoto, che ha gettato a terra la città di Lima con altre 28 fra terre, città, e ville ivi d'intorno con grandissima mortalità di persone», annotava nel suo diario il cronista Domenico Confuorto, aggiungendo che gravi danni erano stati prodotti anche dal conseguente maremoto⁶¹. Secondo una consuetudine del diarista, a questa pagina del manoscritto era allegata una relazione a stampa di due fogli, edita da Parrino, dal titolo *Distinta*

⁵⁹ AHNo, *Bornos*, C. 243, D. 32, s.d., e C. 242, D. 5, s.d.

⁶⁰ Sui passaggi di testi e sulle collaborazioni tra editori-stampatori di città diverse della penisola iberica cfr. J. Díaz Noci, C. Espejo y F. Baena, *Redes y empresas informativas en España: conexiones de impresores y editores de prensa en el siglo XVII*, in «Barcelona. Quaderns d'Història», XXV, 2018, pp. 73-85.

⁶¹ D. Confuorto, *Giornali di Napoli dal MDCXXIX al XDCIC*, a cura di N. Nicolini, vol. I, 1679-1691, Napoli, Lubrano, 1930, p. 289.

e veridica Relatione dello spaventoso Terremoto accaduto nella città di Lima metropoli del Regno del Perú. Questa stessa relazione a stampa è trascritta per intero, insieme alla nota manoscritta di Confuorto, nel libro che Marcello Bonito pubblicò pochi anni dopo, *Terra tremante*: «Ancorché sia certo, che in somiglianti disastri le cause naturali siano quelle, che immediatamente operano; con tutto ciò non si può negare, che l'Autore sopranaturale si serva di loro per istromenti del nostro castigo; havendo egli con provido consiglio disposti in guisa tale gl'elementi, che si può servire di essi, come di freno, ò flagello per punire i delitti, che si commettono contro di lui»⁶². La *Relatione* stampata da Parrino e trascritta da Bonito era presentata come traduzione di una relazione stampata a Lima, in castigliano. Insieme a questa (di cui non ho potuto individuare l'originale) giunse a Napoli anche un'altra relazione, che venne quasi per intero inserita nel trattato che il teologo e naturalista Vincenzo Magnati pubblicò alla fine del 1688, con dedica al monarca Carlo II⁶³: secondo Magnati (così come per Confuorto, nel cui diario si trovano annotazioni di analogo tenore), l'arrivo di questa notizia in una città già ferita e disorientata dalla recente sventura contribuì ad alimentare interpretazioni eterodosse degli eventi naturali, «predizioni non mai sognate» e «discorsi astrologici», che attribuivano le calamità all'influsso degli astri e le caricavano di un significato ulteriore: «Ed il Volgo [...] sentendo tante novità, discorreva di esse diversamente per tutti gli angoli della città»⁶⁴.

Come accennato, in questa voluminosa storia dei terremoti una quindicina di pagine sono occupate dalla riproduzione di un foglio di notizie di otto pagine in spagnolo, una tipica *relación de sucesos*, stampata a Lima e ristam-

⁶² M. Bonito, *Terra Tremante, ovvero Continuatione de' Terremoti dalla Creatione del Mondo sino al tempo presente [...]*, in Napoli, Parrino e Mutii, 1691; la relazione è trascritta alle pp. 800-802: 801. Lo stesso Bonito, dopo la lunga citazione della relazione in italiano, aggiunge: «Hò veduta io carta d'un personaggio residente nella Corte del nostro Ré Cattolico in Madrid sú questo affare, qual'era di tal tenore. *Ha llegado aviso del Perú despachado antes del Terremoto de Lima, y despues del se imbiaron con alcanze algunas cartas, que refieren dicho Terremoto por menor, y la entera ruina de aquella Ciudad de Lima, del Callao, y otros Pueblos [...]*» (ivi, p. 802).

⁶³ V. Magnati, *Notitie istoriche de' terremoti succeduti ne' secoli scorsi, e nel presente*, Napoli, appresso A. Bulifon, 1688, pp. 27-42.

⁶⁴ Ivi, p. 411. In quest'opera si esprimeva una manifesta diffidenza verso le interpretazioni astrologiche, sulla base delle ripetute condanne dell'astrologia espresse dalle autorità ecclesiastiche sin dalla fine del XVI secolo, cfr. E. Casali, *Le spie del cielo. Oroscopi, almanacchi e lunari nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 61-80.

pata a Città del Messico, con piccole differenze testuali e linguistiche⁶⁵. Si tratta del principale medium, e probabilmente di uno dei rarissimi, attraverso cui la notizia del terremoto andino raggiunse in Europa un pubblico esterno agli apparati di governo dell'Impero⁶⁶. Ministri e ufficiali a Madrid furono informati dell'evento, oltre che attraverso le relazioni a stampa, anche per altri canali, ancorché con diversi mesi di ritardo: un ritardo dovuto non solo della distanza dal continente americano, ma anche al complesso sistema di comunicazioni tra la penisola iberica e i territori d'oltremare, gestite in maniera centralizzata e operate con cadenza generalmente annuale dalla *Carrera de Indias*⁶⁷. Ironia della sorte, inoltre, il dispaccio ordinario con cui il viceré inviava periodicamente documenti e relazioni ufficiali al sovrano, attraverso i porti centroamericani e i Caraibi, era partito proprio un paio di giorni prima del sisma. Pertanto, le prime relazioni destinate alla corte furono redatte a partire dall'8 dicembre 1687, quasi cinquanta giorni dopo il sisma.

5. «*Con publica penitencia como los Ninivitas*»: Lima 1687. La capitale del Vicereame del Perú fu colpita all'alba del 20 ottobre da tre forti scosse, che provocarono danni molto seri alle costruzioni, ma una mortalità alquanto contenuta (circa 200 decessi), se messa in relazione con la potenza del terremoto; un numero di vittime più elevato ci fu in altri luoghi, tra cui la vicina città portuale di Callao, dove il maremoto innescato dal sisma fece diverse

⁶⁵ *Relación del exemplar castigo que embió Dios a la Ciudad de Lima Cabeza del Peru, y à la Costa de Barlovento con los espantosos temblores del día 20 de Octubre del año 1687*, Lima, por J. de Contreras, 1687. Di questo foglio esistono 5 edizioni messicane, di cui una reca la data Mexico, por la Vidua de F. Rodriguez Lupercio, 1688 (da cui citerò); cfr. J. Toribio Medina, *La imprenta en Lima (1584-1824)*, Santiago de Chile, s.e., 1904, vol. I, pp. 168-169 (che erroneamente considera la *Distinta e veridica Relatione* stampata da Parrino una traduzione italiana di questa relazione); J. Gargurevich, *La prensa sensacionalista en el Perú*, Lima, Pontificia Universidad Católica del Perú, 2000, p. 120.

⁶⁶ Sulle informazioni contenute nelle *relaciones* sui disastri, cfr. V. García-Acosta, *La prensa novohispana y sus aportes para el estudio histórico-social de los desastres en México*, in *Clima, desastres y convulsiones sociales en España e Hispanoamérica, siglos XVII-XXI*, ed. por L.A. Arrijoja, A. Alberola Romá, Alicante-Zamora, Universidad de Alicante-El Colegio de Michoacán, 2016, pp. 61-80.

⁶⁷ Díaz Blanco, *La Carrera de Indias*, cit.; cfr. anche A.L. Karras, *The Caribbean Region: Crucible for Modern World History*, in *The Cambridge World History*, VI: *The Construction of a Global World, 1400-1800*, ed. by J. Bentley, S. Subrahmanyam, M. Wiesner-Hanks, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. 393-414.

centinaia di morti⁶⁸. Le notizie giunsero al Consiglio delle Indie e alla corte di Madrid in primo luogo attraverso le lunghe relazioni del viceré, Melchor de Navarra y Rocafull, duca di Palata⁶⁹, che si ritagliò un ruolo da protagonista nella gestione della crisi e nella ricostruzione dei mesi successivi. Del resto, se la rete istituzionale spagnola nelle Americhe aveva lo scopo di colmare la distanza tra la madrepatria e i territori d'oltreoceano – soprattutto con la pubblicazione della *Recopilación de las Leyes de Indias*, nel 1680, che di fatto esponeva i viceré a un maggiore controllo da parte di Madrid e ne limitava il potere⁷⁰ –, emergenze e altri eventi impreveduti erano le occasioni in cui viceré, governatori e ufficiali locali erano legittimati a prendere decisioni con un'autonomia più ampia del consueto, poiché la distanza rendeva la velocità di comunicazione degli ordini incompatibile con la necessità di una risposta pronta ed energica⁷¹.

⁶⁸ Sul terremoto, cfr. P.E. Pérez-Mallaína, *Le pouvoir de l'État contre les forces de la Nature: la reconstruction de Lima après le tremblement de terre de 1687*, in «Villes en parallèle», 25, 1997, pp. 160-177; Id., *La fabricación de un mito: el terremoto de 1687 y la ruina de los cultivos de trigo en el Perú*, in «Anuario de Estudios Americanos», LVII, 2000, 1, pp. 69-88; J. Mansilla, *El gobierno colonial de Lima y su capacidad de manejo de la crisis frente al terremoto de 1687: respuestas del virrey y del cabildo secular*, «Revista del Instituto Riva-Agüero», I, 2016, 1, pp. 11-37. Tutti i resoconti concordano sul fatto che la prima scossa, meno forte della terza, la più distruttiva, aveva spinto gli abitanti della città a uscire da palazzi e conventi e a riversarsi nelle piazze.

⁶⁹ Melchor de Navarra y Rocafull (1626-1691) fu viceré del Perú dal 1681 al 1689: cfr. M.E. Crahan, *The Administration of Duque de la Palata, Viceroy of Peru*, in «The Americas», Vol. 27, 1971, No. 4, pp. 389-412. Mi sembra importante ricordare che giunse alla carica vicereale dopo averne ricoperte diverse negli apparati dei territori italiani e iberici della Monarchia: trascorse alcuni anni a Napoli, dove dal 1659 al 1669 fu reggente del Consiglio collaterale (cfr. G. Intorcchia, *Magistrature del Regno di Napoli. Analisi prosopografica, secoli XVI-XVII*, Napoli, Jovene, 1987, p. 255) e sposò Francesca Toraldo de Aragón Frezza, da cui trasse il titolo ducale; fiscale del *Consejo de Italia*; vicescancelliere del *Consejo de Aragón* e membro della *Junta de Gobierno* durante la minorità di Carlo II. Da notare, inoltre, che il *Consejo de Indias* con cui il viceré corrispondeva era presieduto allora da Fernando J. Fajardo de Requeséns y Zúñiga, marchese de Los Vélez, già viceré di Napoli (1675-83).

⁷⁰ M. Rivero Rodríguez, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid, Akal, 2011, pp. 286-290; A. Musi, *L'impero dei viceré*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 244-246. Proprio il viceré del Perú, al termine del suo mandato, ebbe a lagnarsi di questo nuovo modo di operare delle istituzioni della Monarchia, che in parte anticipava quel processo di «provincializzazione» dei regni sotto i Borbone.

⁷¹ Cfr. Sellers-García, *Distance and Documents*, cit., che alle pp. 15-16 menziona il terremoto di Guatemala del 1773 come tipico caso di evento che consente il rafforzamento dell'autonomia degli ufficiali coloniali.

Nella principale relazione, il duca di Palata espone in maniera dettagliata la sequenza delle scosse, i danni agli edifici della capitale e le misure prese nelle prime ore per soccorrere la popolazione spaventata, raccoltasi parte nella *plaza mayor* e parte negli spazi periurbani⁷². Naturalmente, il tragico evento è immediatamente inquadrato in una cornice soprannaturale, i cui elementi emergono in diversi luoghi del racconto: a partire dall'incipit, in cui è introdotto il tipico motivo della punizione divina per le colpe dello scrivente: «el Castigo que Dios ha embiado por mis culpas»; al passo in cui si accenna al numero contenuto delle vittime nella capitale: «En esta Ciudad, mas devemos reconocer la Misericordia de Dios, que ponderar el castigo, porque el primer temblor delas quatro de la mañana, y el segundo que fue cassi inmediato, fueron despertadores para que toda la gente saliese de sus cassas a las Plazas»; a quello in cui si assicura che la popolazione spaventata sta seguendo i riti di pietà e di contrizione promossi dai religiosi: «Hanse hecho las penitencias publicas, confessiones y frecuencia de Sacramentos que pueden considerarse sobre el presupuesto que ninguno piensa hasta oy que tiene segura la vida». Ma il cuore della relazione del viceré – della relazione generale, così come di altre carte su questioni specifiche – è tutto nell'esaltazione della propria azione a sostegno della popolazione smarrita e dei sacrifici patiti in prima persona, nella legittimazione delle decisioni prese d'imperio («no ay Tribunales, ni se puede guardar formalidad en nada, todo lo he de consultar con Dios, y obrar promptamente lo que pidiere la Necesidad y el Tiempo»), nella volontà di mettere in rilievo la gravità dei danni patiti dalla capitale («la Ciudad de Lima, la mas rica que tenía V.M. en sus Dominios, queda asolada y por tierra, sin esperança de poder restituirse»), senza tuttavia omettere l'enumerazione di vittime e danni in altre aree.

Accanto a questi, l'altro filo conduttore delle relazioni del viceré è la riprovazione dell'azione di una parte delle autorità ecclesiastiche, a partire dall'arcivescovo e dal capitolo della cattedrale. Figura dal temperamento vigoroso e di orientamento regalista, il duca di Palata era da anni in conflitto con il vescovo di Lima Melchor de Liñán y Cisneros, che per tre anni (1678-81) aveva esercitato anche la carica di viceré interino del Perú (anche in precedenza aveva rivestito importanti cariche amministrative e politiche,

⁷² AGI, Lima, 87, *Cartas y expedientes de virreyes de Perú*, fasc. 25: *Ruina de Lima por los temblores del día 20 de octubre*, 8/12/1687. Una copia è in BNE, ms. 9375, foll. 142-145, *Copia de una carta del Duque de la Palata [...]*.

nell'Udienza di Santa Fe e nel Regno di Nuova Granada), e forse anche per questo tendeva a ingerirsi in questioni politiche e amministrative⁷³. Dopo il terremoto, il conflitto col vescovo e col capitolo si condensò intorno alle responsabilità nella ricostruzione della cattedrale⁷⁴, ma dalle relazioni del viceré traspare anche un'implicita, più generale disapprovazione delle autorità ecclesiastiche limegne per la loro mancanza d'iniziativa: un'inerzia che, nei resoconti del duca di Palata, emerge per contrasto dall'esaltazione dell'attivismo degli ordini religiosi, soprattutto di gesuiti e francescani, che nelle settimane successive al sisma seppero prendersi cura della popolazione atterrita e dispersa e convogliarne l'angoscia in messe, processioni e pubblici rituali di penitenza. Al vescovo, del resto, il viceré imputava anche gli indugi nel riconoscere come miracolo la prodigiosa lacrimazione di un'immagine della Vergine nei mesi precedenti il sisma, che al contrario, se fosse stata tempestivamente interpretata come avvertimento divino, avrebbe indotto gli abitanti della capitale al pentimento⁷⁵.

D'altra parte, occorre ricordare che il vescovo Cisneros, che fu sorpreso dal sisma a Callao, rimase ferito prima dal crollo della casa in cui alloggiava e poi fu travolto dal maremoto, e fu trasportato in gravi condizioni nella capitale. Da lí anch'egli scrisse relazioni al sovrano in cui, oltre a

⁷³ *Los Virreyes españoles en América durante el gobierno de la Casa de Austria: Perú*, ed. por L. Hanke, Madrid, Atlas, 1978-1980, vol. VI, pp. 9-11; Pérez-Mallaina, *Le pouvoir de l'État*, cit. Il duraturo conflitto con le autorità ecclesiastiche è testimoniato da numerose relazioni inviate al Consiglio delle Indie, cfr. ad esempio AGI, Lima, 86, *Cartas y expedientes de virreyes de Perú*, 19/3/1687 e 12/10/1687; nonché da alcuni manoscritti e testi a stampa redatti dal viceré o dal suo collaboratore Juan Luís López, tra cui *Ofensa, y defensa de la libertad Eclesiástica [...]*, Lima, s.e., 1685; *Discurso Juridico, histórico politico, en defensa de la jurisdicción real [...]*, Lima, s.e., 1688.

⁷⁴ AGI, Lima, 87, *Cartas y expedientes de virreyes de Perú*, fasc. 1: *Tasacion del daño sufrido por la iglesia con el temblor del 20 de octubre*; fasc. 3: *Contribucion del Cabildo eclesiástico a la reedificación de la Iglesia*; fasc. 31: *Falta de medios de la Ciudad*; fasc. non numerato: *Representacion que ha hecho al virrey el cabildo y regimiento de Lima sobre la falta de medios con que se halla para reparar las casas del cabildo y cárcel por causa del temblor*. Analoghi conflitti tra il viceré e le autorità ecclesiastiche avrebbe suscitato il più noto terremoto del 1746, su cui cfr. il bel libro di C.F. Walker, *Shaky Colonialism. The 1746 Earthquake-Tsunami in Lima, Peru, and Its Long Aftermath*, Durham-London, Duke University Press, 2008 (pp. 106-155 per i conflitti con la Chiesa).

⁷⁵ Questo aspetto è più ampiamente illustrato nella memoria che il viceré redasse per il suo successore, al termine del suo incarico nel 1689: BNE, ms. 9963, *Relación del estado del Perú en los ocho años de su gobierno que hace el Duque de la Palata al Exmo. Señor Conde de la Monclova*, riprodotto anche in *Memorias de los virreyes que han gobernado el Perú durante el tiempo del coloniaje español*, Lima, Libr. F. Bailly, 1859, vol. II, pp. 113-120.

raccontare le proprie, personali traversie, e a dare notizie dettagliate sugli effetti del disastro in altre diocesi peruviane, esaltava lo zelo e l'abnegazione del clero diocesano da un lato, ed esponeva le «muchas dificultades que vienen, por la disparidad de opiniones» col viceré su diversi aspetti della ricostruzione⁷⁶.

Il viceré, d'altro canto, era in forte sintonia con i francescani e soprattutto con i gesuiti di Lima. Nei diversi resoconti che esponenti dei due ordini stesero dell'evento ne esaltarono la religiosità, la dedizione e la risolutezza: «El Sr. Virrey Duque de la Palata, con animo invencible y superior à las calamidades, se trasladó con toda su familia à la plaza mayor, donde abriendo las arcas de su gran generosidad, fue el padre verdaderamente de la patria», avrebbe scritto pochi anni dopo un gesuita del Collegio di San Paolo di Lima, sopravvissuto al disastro e testimone oculare⁷⁷.

Un gesuita, peraltro, fu probabilmente anche l'estensore della già menzionata *Relación del exemplar castigo*, stampata a Lima e a Città del Messico: il teologo Joseph de Buendía. Questo testo riprende in buona parte quello delle relazioni del viceré, tanto nell'articolazione del resoconto degli eventi quanto nel punto di vista offerto, ed è organizzato intorno a due nuclei tematici: «La exemplar devocion, y christianas demonstraciones, con que à exemplo de su Virrey à acudido todo el Pueblo a aplacar la ira de Dios con publicas y fervorosas Confessiones, con extraordinarias penitencias, y universal mocion», promosse dal clero regolare; e la celebrazione dell'azione del governo: «Ha sido el unico consuelo de esta Ciudad la incomparable, y exemplar constancia de su Virrey»⁷⁸. Tuttavia, trattandosi di un testo a stampa destinato alla circolazione, comprensibilmente non vi sono evidenziati i contrasti tra le autorità politiche e quelle ecclesiastiche diocesane

⁷⁶ AGI, Lima, 304, *Cartas y expedientes: Arzobispo de Lima, 1664-1699*, fasc. 11, 3/12/1687.

⁷⁷ La relazione è pubblicata col titolo *Relación del temblor que arruinó á Lima el 20 de Octubre de 1687*, in *Terremotos: Colección de las relaciones de los más notables que ha sufrido esta capital y que la han arruinado*, ed. por M. de Odriozola, Lima, Imp. de A. Alfaro, 1863, pp. 23-33; cfr. inoltre BNE, ms. 9375, *Copia de una carta que el P. fr. Domingo Alvarez de Toledo, franciscano, procurador general de Corte en Lima, escribió desde Lima al reverendísimo Padre general en este chasque, su fecha en 29 de Octubre de 1687*, ff. 138r-140r. Il terremoto, peraltro, fu per la Compagnia di Gesù un'occasione per promuovere la beatificazione di alcuni suoi membri, di cui veniva esaltato lo zelo e la generosità in occasione di disastri naturali: cfr. A. Coello de la Rosa, *La destrucción de Nínive: temblores, políticas de santidad y la Compañía de Jesús (1687-1692)*, in «Boletín Americanista», LVIII, 2008, pp. 149-169.

⁷⁸ *Relación del exemplar castigo*, cit., risp. pp. 2 e 4.

che, al piú, si possono cogliere solo in controluce, notando il poco spazio dedicato dal redattore all'operato del vescovo e del clero secolare.

Mentre è difficile saggiare la penetrazione in Europa di alcune composizioni in versi sul terremoto, stampate a Lima a breve distanza dal disastro⁷⁹, la *Relación del exemplar castigo*, in prosa, ebbe una notevole circolazione nei territori europei della Monarchia, giungendovi sia attraverso i corrieri ordinari, sia per mezzo di reti mercantili e diplomatiche semi-ufficiali. Una copia manoscritta, ad esempio, fu inviata alla corte madrilená all'inizio di luglio 1688 da Manuel de Belmonte, agente del re Cattolico nelle Province Unite e membro della comunità sefardita di Amsterdam, al centro di una tentacolare rete informativa: Belmonte affermava di aver ricevuto la relazione insieme a un plico di carte arrivate da Cartagena per via di Giamaica⁸⁰. Altre fonti attestano l'arrivo della notizia a Madrid già alla fine di giugno, ma attraverso canali diversi da quelli delle istituzioni di governo, al punto che nelle prime settimane alcuni poterono dubitare della veridicità della notizia. «Aqui ha venido nueva, unos que por Olanda, y otros por Inglaterra, de que Lima se ha hundido toda [...]. Otros dicen que no se hundió toda la Ciudad sino gran parte de ella» riferiva un agente al duca di Gandía, aggiungendo che il viceré aveva promosso manifestazioni di pubblica penitenza per le strade della città «como los Ninivitas»⁸¹. L'agente del duca

⁷⁹ Cfr. la *Relación poética de la fatal ruina de la Gran Ciudad de los Reyes Lima, con los espantosos temblores de Tierra, sucedidos à 20 de Octubre 1688 (sic) [...]*, Lima, s.e., 1687; e soprattutto la composizione in versi di Juan del Valle y Caviedes, tra i piú celebri poeti dell'America spagnola del periodo coloniale, detto il «Quevedo limeño» per la sua propensione a irridere credenze e superstizioni e a burlarsi del sapere dei medici di Lima: *Romance en que se procura pintar, y no se consigue, la violencia de dos terremotos, con que el Poder de Dios asoló esta Ciudad de Lima, Emporio de las Indias occidentales y la más rica del mundo*, Lima, s.e., 1688; del Valle scrisse inoltre un sonetto sul medesimo argomento, che sin dal titolo entrava esplicitamente in polemica con l'opinione comune: *Que los temblores no son castigos de Dios*, in cui affermava «pues si fueran los hombres sin pecado/ terremotos tuvieran como hoy tienen». Cfr. J. del Valle y Caviedes, *El Diente del Parnaso y otros poemas*, ed. por G. Bellini, Roma, Bulzoni, 1997, p. 196; A. Lorente Medina, *Realidad histórica y creación literaria en las sátiras de Juan del Valle y Caviedes*, Madrid, Uned, 2011, *passim*.

⁸⁰ BNE, ms. 9403, *Relación del terremoto de Lima, ocurrido el 20 de octubre de 1687*, foll. 102-104, Amsterdam 5/7/1688. Sulla rete informativa di Belmonte cfr. M. Herrero Sánchez, *Conectores sefarditas en una monarquía polcéntrica. El caso Belmonte/Schonenberg en la articulación de las relaciones hispano-neerlandesas durante la segunda mitad del siglo XVII*, in «Hispania», LXXVI, 2016, pp. 445-472.

⁸¹ AHNo, Osuna, CT. 112, D. 6, Jacinto Arcayna a Pascual Francisco de Borja Centelles, duque de Gandía, Madrid 30/6/1688. Cfr. anche la lettera di un altro informatore del medesimo duca, ivi, D. 23, Antonio Sánchez al duque de Gandía, Madrid 30/6/1688.

dell'Infantado, invece, ne scriveva da Alicante in una lettera contenente diverse notizie di politica internazionale; subito però manifestava dubbi sull'attendibilità dell'informazione, poiché, a suo dire, fino ad allora la fonte unica di tutte le voci era la testimonianza di un religioso, non suffragata da altre carte: «yo lo tengo por mentira pues no hay otro aviso que de una carta escrita da un fray franciscano à su C. General que va visitando aquellas Provincias, y aunque de muchas partes se confirma todo resulta de dicha carta cuya copia me han ofrecido»⁸². La prudenza dell'informatore dell'aristocratico era dettata proprio dal fatto che le prime notizie sul disastro sudamericano raggiunsero la corte e Madrid, tra giugno e luglio del 1688, attraverso canali esterni agli apparati di governo, e solo dopo alcune settimane sarebbero state confermate dall'arrivo dei ragguagli degli ufficiali operanti in Perú.

Le scarse notizie riferite dai diversi informatori prima dell'arrivo delle relazioni ufficiali già testimoniano un primo processo di selezione delle informazioni, che avrebbe poi condotto alla fissazione di una precisa immagine del disastro peruviano: la centralità di Lima, rispetto alle molte altre città peruviane che pure furono colpite dal disastro, come riferito anche nelle relazioni del viceré, dell'arcivescovo e dei presidenti di diverse *audiencias*; la vigorosa azione del viceré, capace di far fronte all'emergenza e di convogliare l'angoscia della popolazione in riti di espiazione; il pentimento degli abitanti della capitale che, come gli abitanti della Ninive biblica, avevano compreso la gravità dei propri peccati e si stavano attivando per emendarsi, sotto la guida degli ordini religiosi; il crollo di chiese e monasteri superbi, specchio dell'opulenza della città andina. Sin dalle prime settimane, dunque, si fissarono gli elementi essenziali di un racconto del disastro, che veniva modellato su una plurisecolare tradizione di percezione e narrazione degli eventi straordinari e luttuosi⁸³: elementi che in buona parte abbiamo

⁸² Ivi, D. 12, Andrés Juan Clareti a Gregorio de Silva Mendoza, duque del Infantado, Alicante 13/7/1688. Il riferimento è, verosimilmente, alla relazione del padre Domingo Alvarez de Toledo, in BNE, ms. 9375, cit. L'informatore del duca dell'Infantado aggiungeva, schermendosi, «en materia de Novedades Relata reffero [*sic*] sin que incurre en la pena de mentiroso que después no me crean las verdades». Anche uno degli informatori del duca di Gandía, accludendo alla sua missiva una relazione sul terremoto di Lima (non conservata nel fascicolo), lasciava trapelare un pizzico di distacco: «Delo del terremoto de Lima, remitome señor, a la relacion inclusa, que si es verdad, es cosa lastimosa», ivi, CT. 79, D. 1, Valencia 7/7/1688.

⁸³ C. Rohr, *Writing a Catastrophe: Describing and Constructing Disaster Perception in Narrative Sources from the Late Middle Ages*, in «Historical Social Research», Vol. 32, 2007, No.

rilevato anche nei racconti sul terremoto napoletano. Sicché nel corso di pochi mesi, mentre a corte e nel Consiglio delle Indie venivano discusse le descrizioni alquanto particolareggiate, e talora discrepanti, del disastro inviate dalle autorità secolari ed ecclesiastiche del Perú, e si dibatteva sull'attribuzione di competenze e di responsabilità, su obblighi, diritti e mancanze dei diversi attori istituzionali; nella sfera comunicativa esterna agli apparati di governo si consolidavano ricostruzioni centrate sulla valenza simbolica dell'evento calamitoso, raccontato più con l'obiettivo d'impressionare i lettori/ascoltatori che d'informarli: più che riferire dati ed eventi, erano descritte le esperienze e le sensazioni raccolte o immaginate dagli scriventi, nonché le azioni – le iniziative del viceré, le manifestazioni di pietà dei religiosi e dei fedeli – che avevano risparmiato alla città sciagure peggiori. Si pervenne così, nel giro di pochi mesi, a una rielaborazione delle informazioni sul disastro limegno e quasi alla sua trasfigurazione, che ha un primo punto d'arrivo nella predica del canonico di Valencia con cui si apre questo articolo; un processo che è parallelo e spesso connesso con quello che investì il terremoto del Sannio. Alla metà di luglio Carlo II ordinò ai vescovi e al clero delle principali città spagnole di pregare e celebrare messe per placare l'ira di Dio manifestatasi con «el estrago que ha hecho últimamente en el Reino, y Ciudad de Napoles»: «Aun que por mi parte – assicurava il sovrano nella sua carta – procuro se atienda à su reparo en todo lo que permiten las diligencias humanas tengo por bien se implore al auxilio del cielo, y que se hagan rogativas para aplacar la ira Divina»⁸⁴. Tra agosto e settembre in diversi centri della penisola iberica si celebrarono messe, processioni e orazioni in adempimento dell'ordine regio, per impetrare l'intercessione della Vergine e così mitigare gli effetti della furia divina; accanto a Napoli, in città come Valencia e Toledo, ad esempio, sermoni e preghiere inclusero anche la Città dei Re: «El mismo estrago ha padecido la Ciudad opulentísima de Lima en el Reyno del Peru: aunque no haze mencion de ella la carta

3, pp. 88-102; G.J. Schenk, *Lektüren im Buch der Natur. Wahrnehmung, Beschreibung und Deutung von Naturkatastrophen*, in *Geschichte Schreiben. Ein Quellen- und Studienhandbuch zur Historiografie (ca. 1350-1750)*, hrsg v. S. Rau, B. Studt, Berlin, Akademie Verlag, 2010, pp. 507-521; Walsham, *Deciphering Divine Wrath*, cit.; C. De Caprio, *Narrating Disasters: Writers and Texts Between Historical Experience and Narrative Discourse*, in *Disaster Narratives in Early Modern Naples*, cit., pp. 19-40.

⁸⁴ Cito dal dispaccio regio inviato all'abate e al capitolo di Santander, in AHNa, *Estado*, leg. 3169, fasc. 28, Madrid 19-07-1688. Devo la segnalazione di questo documento a Gennaro Varriale, che ringrazio.

de Su Magestad, porque no eran aun ciertas las noticias»⁸⁵. Nella predica di Noguera – che non aveva la funzione d’informare, bensì di ammonire, ma che per molti dei fedeli era l’unica o la principale fonte di notizie su eventi accaduti in territori tanto lontani – i due disastri sono seccamente interpretati come un tragico rovescio, quasi un contrappasso, per due città descritte come magnifiche, popolose e ricche, due gemme nei vasti possedimenti della Corona spagnola, che hanno goduto i benefici della natura e della storia. Così finivano per essere accostati e intimamente associati i due eventi, «los tragicos horrores con que amenaçava la tierra [...] los terremotos que en los distantes casi extremos del Perú y Napoles pudieron poner en sobresalto a todo el Orbe»⁸⁶. Eventi che si ritrovano spesso abbinati anche nel trattato Anastasio Uberte Balaguer del 1697, in cui sono messe in forte risalto le figure dei due viceré che gestirono l’emergenza nel Regno di Napoli e in Perú, «paraque por todos, quede de este temblor la memoria, assí para el escarmiento como para el acuerdo de tan grande Heroe»⁸⁷.

6. *Conclusioni*. La ricostruzione della circolazione, trasmissione e rielaborazione di testimonianze e letture di due disastri quasi simultanei, fatta nelle pagine precedenti, fornisce importanti indizi sul bisogno d’informazione che tali eventi stimolarono, e dunque sulla diffusione di testi e di opinioni tra i diversi territori della Monarchia ispanica. Si tratta solo di alcuni tasselli di un mosaico ben più esteso, tracce di più ampi, duraturi e complessi fenomeni di trasmissione d’informazioni, conoscenze e memorie acquisite in territori distanti, favorite dall’appartenenza di questi ultimi al medesimo aggregato politico.

Mi pare valga la pena ritornare su un aspetto emerso più volte dalle fonti qui analizzate. Se una parte dei flussi di notizie, quella interna agli organi della Monarchia, seguiva un percorso che dalle province convergeva al centro, e da qui tornava a irradiarsi – da Napoli e da Lima a Madrid, e da qui a Valencia, a

⁸⁵ Noguera, *Sermón de Rogativas*, cit., p. 3. Cfr. inoltre la relazione della processione avvenuta a Toledo il 5 agosto 1688, scritta da M. Fernández de Consuegra, *Relacion sucinta de la solemne [...] Procession de Rogatiua que por el estrago de Lima y Napoles ha celebrado la [...] Ciudad de Toledo*, s.l., 1688.

⁸⁶ Così il sindaco della Deputazione di Valencia, Vicente Milan y Aragón, nelle pagine premesse all’edizione del sermone di Noguera, *Sermón de Rogativas*, cit., pp. non numerate.

⁸⁷ Uberte Balaguer, *Los estragos del Temblor*, cit., pp. 178-181, a proposito di Lima e del duca di Palata, di cui si celebrava ad ogni piè sospinto la magnanimità e l’abnegazione; lodi analoghe erano riservate al viceré di Napoli Santisteban, tanto in queste pagine quanto in numerosi altri passi del trattato.

Toledo, a Santander ecc. – un'altra porzione di essi seguiva percorsi di tipo diverso, che disegnavano reti di connessioni tra i diversi centri della Monarchia, dirette o indirette, ma comunque indipendenti dal centro: reti che potevano sovrapporsi e intrecciarsi alle relazioni di tipo radiocentrico che facevano perno sulla capitale, e che in alcuni casi, dato il loro carattere semi-ufficiale o informale, si appoggiavano anche su punti esterni ai possedimenti spagnoli (la Giamaica, Amsterdam e l'Inghilterra, in questo caso). Lungo questi circuiti i flussi erano mossi da personaggi che potremmo collocare ai margini, ma non all'esterno, delle istituzioni governative: agenti di grandi casate aristocratiche, informatori-mercanti, membri di ordini religiosi ecc., capaci di trasmettere informazioni da un territorio all'altro della Monarchia alla stessa velocità dei canali istituzionali, e talora ancor più rapidamente.

Le relazioni evidenziate da questi flussi informativi rivelano un'analogia con la struttura istituzionale dell'Impero spagnolo, che diversi studi recenti hanno qualificato come «monarchia policentrica». Un modello istituzionale considerato tipico degli imperi iberici dell'età moderna, in parziale contrapposizione con la categoria delle «monarchie composite», che enfatizza il rapporto tra sovrano ed *élites* dei singoli domini come articolazione del rapporto centro-periferia: il modello policentrico prefigura invece una struttura ancor meno accentrata, formata da diversi nodi interconnessi tra loro nella cornice giurisdizionale dei re Cattolici⁸⁸.

Tra le diverse parti di questa formazione di tipo imperiale policentrica e multilingue, che aveva un'estensione globale, è dato rilevare una costante circolazione di notizie, di conoscenze, di competenze, nonché di personale politico, militare e tecnico⁸⁹; le traiettorie personali del viceré del Perù e del presidente del Consiglio delle Indie menzionati in queste pagine sono solo due esempi, ai massimi livelli, di un processo che interessava anche i quadri intermedi degli apparati giudiziari e di governo, dell'esercito, delle istituzioni ecclesiastiche.

⁸⁸ Cfr. *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, ed. by P. Cardim, T. Herzog, J.J. Ruiz Ibáñez, G. Sabatini, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012; M. Herrero Sánchez, *La Monarquía Hispánica y las repúblicas europeas. El modelo republicano en una monarquía de ciudades*, in *Repúblicas y republicanismo en la Europa moderna (siglos XVI-XVIII)*, México, Fondo de Cultura Económica, 2017, pp. 273-325; Id., *Urban Republicanism and Political Representation in the Spanish Monarchy*, in *Political Representation in the Ancien Régime*, ed. by J. Albareda, M. Herrero Sánchez, New York, Routledge, 2019, pp. 319-333.

⁸⁹ S. Gruzinski, *Les quatre parties du monde. Histoire d'une mondialisation*, Paris, La Martinière, 2004.

Resta invece tutto da verificare l'effetto che questa circolazione di notizie, di conoscenze, d'individui e di gruppi tra diversi territori e diverse culture ebbe sullo sviluppo di politiche e di pratiche volte alla gestione dell'emergenza e al ristabilimento delle interazioni sociali, all'indomani di un disastro. Si tratta di dinamiche che attendono ancora di essere approfondite, in relazione all'età moderna. Infatti, negli studi sulle società preindustriali ha prevalso a lungo una visione secondo cui, specie dell'Europa meridionale, le politiche di gestione dell'emergenza erano per lo più improvvisate, affidate essenzialmente all'iniziativa di pochi attori locali, a fronte di una maggioranza della popolazione tendente alla passività, al fatalismo, a reazioni superstiziose dinanzi all'irrompere delle forze della natura. Da alcuni decenni questo *cliché* è stato smontato, e diverse ricerche, condotte soprattutto su varie aree dell'Europa centrale, hanno messo in rilievo l'affinamento di comportamenti adattivi e preventivi suggeriti dalla trasmissione, a livello locale, della memoria dei disastri del passato⁹⁰. In particolare, alcune di queste ricerche hanno ricostruito la lunga durata di memorie di eventi calamitosi del passato, e hanno dimostrato che in alcune aree la trasmissione della memoria condusse all'elaborazione e alla diffusione di pratiche di prevenzione o di risposta: memorie e pratiche talora così presenti nelle culture locali e nei comportamenti sociali, da spingere alcuni storici a parlare di una «cultura del rischio» *ante litteram*.

Ma se la dimensione locale resta preponderante per le società di antico regime, non dev'essere considerata come la sola entro cui si muovevano gli uomini e le donne in età moderna. Gli elementi emersi dalle analisi condotte nelle pagine precedenti, e collocati in un quadro per certi aspetti ancora incompleto, gettano luce sull'opportunità di approfondire, oltre agli

⁹⁰ Cfr. in particolare C. Pfister, *Learning from Nature-Induced Disasters: Theoretical Considerations and Case Studies from Western Europe*, e R. Favier, A.-M. Granet-Abisset, *Society and Natural Risks in France, 1500-2000*, entrambi in *Natural Disasters, Cultural Responses: Case Studies toward a Global Environmental History*, ed. by C. Mauch, C. Pfister, Lanham, Lexington Books, 2009, risp. pp. 17-40 e pp. 103-136; G.J. Schenk, *Managing Natural Hazards: Environment, Society, and Politics in the Upper Rhine Valley and Tuscany in the Renaissance*, in *Historical Disasters in Context. Science, Religion, and Politics*, ed. by A. Janku, G.J. Schenk, F. Mauelshagen, Routledge, London-New York, 2012, pp. 31-52; inoltre G. Quenet, *Les tremblements de terre au XVII^e et XVIII^e siècles. La naissance d'un risque*, Seyssel, Champ Vallon, 2005; *Historical Disaster Experiences: Towards a Comparative and Transcultural History of Disasters across Asia and Europe*, ed. by G.J. Schenk, Cham, Springer, 2017.

studi comparati tra i diversi territori della Monarchia⁹¹ o alle ricerche su fenomeni di portata globale⁹², le indagini sulle connessioni tra tali territori. Essi evidenziano la necessità di guardare alla circolazione d'informazioni su eventi verificatisi in territori lontani per comprendere le relazioni tra le società e l'ambiente naturale, e dunque di giocare su molteplici scale integrando lo studio della dimensione locale e provinciale con uno sguardo al più ampio contesto imperiale⁹³: in quale misura, attraverso quali canali e quali processi culturali, sociali e istituzionali, le notizie, le conoscenze e le esperienze acquisite da ufficiali, tecnici, naturalisti, missionari nell'America spagnola, nelle Filippine, nelle Fiandre o nella penisola italiana poterono essere rielaborate e impiegate per comprendere, interpretare e fronteggiare eventi verificatisi anche in altri territori della dell'Impero spagnolo?

⁹¹ Interessante, in questa prospettiva, lo studio di L. Scalisi, *Per riparar l'incendio. Le politiche dell'emergenza dal Perú al Mediterraneo*, Catania, D. Sanfilippo Editore, 2013; per un'altra proposta di approccio comparato cfr. L. De Nardi, *Appunti per uno studio comparato delle periferie dell'Impero spagnolo: Indie e domini italiani a confronto (XVI e XVII secolo)*, in «Storia e Politica», VIII, 2016, 2, pp. 246-281.

⁹² G. Parker, *Global Crisis. War, Climate Change and Catastrophe in the 17th Century*, New Haven-London, Yale University Press, 2013; A. Alberola Romá, *Los cambios climáticos. La Pequeña Edad del Hielo en España*, Madrid, Cátedra, 2014.

⁹³ G. Marcocci, *Too Much to Rule: State and Empires across the Early Modern World*, in «Journal of Early Modern History», Vol. 20, 2016, pp. 511-525. D'altra parte, accolgo appieno le cautele di J.-P. Zuniga, *L'histoire impériale à l'heure de l'«histoire globale»*. *Une perspective atlantique*, in «Revue d'histoire moderne & contemporaine», LIV, 2007, 5, pp. 54-68, che discute i metodi della *connected history* e invita a contestualizzare le connessioni nell'ambito dei rapporti di potere, a considerarle alla luce delle relazioni politiche, giuridiche, economiche, confessionali ecc. che le strutturano, e a misurarne l'importanza relativa: pertanto, mi pare opportuno privilegiare le connessioni che si creano all'interno di un unico organismo politico.

